

CXIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 14 MAGGIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Frola chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 3142. — Omaggi — Il presidente fa speciale menzione di un omaggio inviato dall'onorevole Boselli. — Sono proclamati eletti deputati del 1° collegio di Siracusa gli onorevoli Di Rudinì, Villadorata ed Accolla — Sulla elezione del 2° collegio parlano il deputato Panattoni ed il relatore Della Rocca — Sono proclamati deputati del 2° collegio di Siracusa gli onorevoli Emanuele Antoci, Francesco Giardina e Giuseppe Carnazza-Puglisi. — Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera — Discorsi degli onorevoli Cavallotti e Bonghi. — Il presidente annuncia che l'onorevole Mascilli ha presentato un disegno di legge di sua iniziativa.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di sabato, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

1137. I Consigli comunali di Novara Sicilia, di Molinterno, Motta d'Affermo, e la deputazione provinciale di Siracusa fanno voti perchè non si adottati dalla Camera il disegno di legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria.

3138. Il Consiglio comunale di Riposto fa voti per la costruzione di una galleria sottomarina attraverso lo stretto di Messina.

3139. Beti Giacomo di Ostiglia, Bisagno Carlo ed altri di Capriata d'Orba, veterani delle patrie battaglie del 1848-49, rivolgono istanza alla Camera perchè sia modificata la legge 4 dicembre 1879, prolungando il tempo utile alla presentazione delle domande dirette ad ottenere assegni vitalizi.

3140. Il direttore dell'ospedale di *Boldrini* di Thiene, fa istanza alla Camera perchè nella nuova legge provinciale o comunale sia stabilita, con norme precise, la competenza passiva delle rette di spedalità.

3141. Guglielmo Sanfelice, arcivescovo di Napoli ed altri 101 arcivescovi e vescovi delle provincie meridionali, rinnovano la loro petizione del 12 maggio 1881, perchè non si accolga dalla Camera il disegno di legge sul divorzio.

3142. Polto Geometra Pietro ed altri costruttori ed imprenditori di lavori pubblici fanno istanza perchè sia soppresso il diritto fisso di lire 110 per tonnellata, in aggiunta alle tariffe proporzionali stabilite dalle ferrovie dell'Alta Italia, pel trasporto merci.

Frola. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola sul sunto delle petizioni.

Frola. Pregho la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 3142, colla quale molti costruttori ed intraprenditori di lavori pubblici chiedono la soppressione del diritto fisso di lire 110 per tonnellata, stabilito in aggiunta alle tariffe proporzionali per il trasporto delle merci, contemplate nelle classi speciali *A* e *B* e segnatamente dei laterizi, nonchè altre modificazioni per il carico e scarico dell' merci presso le ferrovie dell'Alta Italia.

(L'urgenza è concessa.)

Presidente. Questa petizione farà il corso regolamentare.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del sunto degli omaggi giunti alla Camera.

Capponi, segretario, legge:

Dal prefetto della provincia di Forlì — Atti di quel Consiglio provinciale riferibili alle Sessioni dell'anno 1882, copie 2;

Dal presidente del regio istituto musicale di Firenze — Atti di quel regio istituto dell'anno 1882, copie 5;

Dal signor Meschieri ingegner Lodovico Pio, capitano nel 6° cavalleria Aosta — Giostre-Tornei — Omaggio alle LL. AA. RR. il duca Tommaso di Savoia e Isabella di Baviera Wittelsbach, duchessa di Genova, copie 2;

Dalla deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1882, una copia;

Dal signor Angolesi Pompilio di Firenze — Interpretazione scientifica dell'articolo 99 del regolamento sanitario 6 settembre 1874, relativo alla vendita e commercio di sostanze medicinali, copie 40;

Dal signor Manfredi Camperio, ex-deputato, presidente della società d'esplorazione in Africa — Volumi sci del giornale *l'Esploratore* 1879-1882, una copia;

Dal signor Sebastiano Cannizzo, ex-deputato al Parlamento — Canti editi ed inediti — 1^a serie, una copia;

Dal Ministero degli affari esteri — Volumi 22 — Atti del Congresso degli Stati Uniti d'America; una copia;

Dal signor Boselli professor Paolo, avvocato e deputato al Parlamento — Raccolta del giornale *l'Opinione* dal 1857 al 1869, volumi 26;

Dal medesimo — Opuscoli di leggi e di statistiche riguardanti la navigazione e il commercio di varie nazioni, volumi 43.

Presidente. Reputo opportuno richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su uno degli omaggi, dei quali fu data testè lettura, di quello cioè che ha fatto alla Camera l'onorevole nostro collega Boselli di quarantatré volumi di opuscoli diversi, più della raccolta dell'*Opinione* dal 1857 al 1869 in altri 26 volumi. Sia per l'importanza del dono, sia per la qualità del donatore, ho creduto mio dovere di fare una menzione speciale di quest'omaggio fatto alla Camera. (*Benissimo!*)

Congedi.

Presidente. Per motivi di famiglia chiedono un congedo gli onorevoli: Oddono di 8 giorni, Schiavoni di 30.

(*Sono conceduti.*)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezioni contestate del 1° e 2° collegio di Siracusa.

Si dà lettura della proposta della Giunta intorno all'elezione del 1° collegio di Siracusa.

Capponi, segretario, legge:

“ A voti unanimi la Giunta delle elezioni propone alla Camera la convalidazione della elezione del 1° collegio di Siracusa nelle persone degli onorevoli Di Rudini, Villadorata ed Accolla.

“ Antonibon, relatore. ”

Presidente. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

(*La discussione è chiusa.*)

Pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni, che rileggo:

“ A voti unanimi la Giunta delle elezioni propone alla Camera la convalidazione della elezione del 1° collegio di Siracusa nelle persone degli onorevoli Di Rudini, Villadorata ed Accolla. ”

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(*Sono accolte.*)

In conseguenza, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamiamo eletti a deputati del 1° collegio di Siracusa gli onorevoli Di Rudini, Villadorata e Accolla.

Passeremo ora alla discussione delle elezioni contestate del 2° collegio di Siracusa.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta.

Capponi, segretario, legge:

“ La Giunta, all'unanimità meno uno, delibera di proporre alla Camera il convalidamento della elezione del 2° collegio di Siracusa nelle persone dei signori Emanuele Antoci, Francesco Giardina e Giuseppe Carnazza Puglisi. ”

Presidente. Do facoltà di parlare contro le conclusioni della Giunta all'onorevole Panattoni.

Panattoni. Signori. Prendendo a parlare intorno al risultato della votazione per le elezioni politiche del 2º collegio di Siracusa, sento che, più che mai, mi abbisogna la attenzione della Camera e della Giunta. Il mio compito è arduo, perchè non è attraente; il mio discorso sarà disseminato di raffronti, irto di cifre. Però nella difficile via in cui sarò guida la coscienza della verità.

Mi preme di dichiarare anzitutto, che parlerò immemore di qualunque interesse personale; e che nel mio dire tralascierò tutto quanto delle contestazioni di questa elezione, che si riferisce alle proteste, alle querimonie d'ambo i lati elevate, traendone la convinzione che in questa parte le conclusioni della Giunta debbano aversi, dopo l'opera del Comitato inquirente, come un giudicato omai incensurabile; augurandomi con tutti voi che le lotte future siano ristrette nei confini della moralità; e che dalle urne esca veramente il riflesso della libera manifestazione della coscienza popolare.

Le mie parole saranno ristrette all'esame dei calcoli intorno all'attribuzione dei voti validi, più e più volte computati dalla Giunta.

E qui fo plauso all'opera paziente della Giunta; e a molti dei criteri enunciati nella sua relazione porgo piena adesione: ma non posso accettarne interamente l'applicazione, in quanto che trovo qua e là lacune, qua e là materiali errori, che necessariamente a diverse conclusioni ne condurranno.

La Giunta cominciava dal stabilire in cifre lorde i voti attribuibili ai vari candidati in questa elezione. Essa considerava che potessero ritenersi siccome validi a favore di Antoci 3788 voti; 3782 a favore di Giardina; 3775 a favore di Carnazza; 3703 a favore di Nicastro.

Qui mi si presenta subito un dubbio, che vorrei dalla Giunta chiarito. Come va che, mentre queste oggi si assumono, quasi cifre di partenza, per i computi che dovremo fare di poi, nella seduta invece del 16 aprile decorso, la Giunta su basi così diverse stabilì i computi, per fare quello che i seggi non fecero, proclamare cioè i presunti eletti; attribuendo all'Antoci 3813 voti, al Carnazza 3800, al Giardina 3796, e 3791 al Nicastro?

Di qui una prima domanda, che io rivolgo alla Giunta: Quali sono le ragioni di questa differenza?

La Giunta ha poi parlato di schede, in una notevole quantità, sia per l'una lista, sia per l'altra; le quali in luogo di tre portavano quattro nomi. E giustamente, seguendo il principio che una

scheda per quanto abbia un voto in più, debba considerarsi siccome valida, e la nullità si limiti solo al voto eccedente, ebbe a statuire che pure queste schede dovevano siccome valide attribuirsi.

Ora io chiedo alla Giunta: quante e quali di queste schede essa ha attribuito? E a chi? La relazione intieramente ne tace.

Nelle molte sezioni, in che il collegio è diviso, quali e quanti, in ordine ai candidati vari, furono i voti che come validi si computarono? Non ne ha riscontro la relazione. È a deplorarsi che manchi a noi così un modo di esame e di controllo delle operazioni dalla Giunta compiute.

Furono alla Giunta denunziati taluni riscontri di irregolarità. Si diceva, ad esempio, che nella sezione di Pozzallo le schede fossero state segnate colla firma di un unico scrutatore; il quale erasi poi assentato dalla sala, prima che tutte le schede fossero contrassegnate.

Ebbene, io domando, come mai la Giunta di questo reclamo non si è preoccupata? È questa una constatazione che avrebbe potuto indurre la nullità della votazione di quella sezione, e spostare gli esiti definitivi della votazione. Perchè non una parola sola intorno a queste irregolarità?

Nella sezione di Comiso, del pari si denunciò che si erano dalle urne respinti otto elettori sotto il pretesto che, appartenendo al servizio del dazio consumo, dovessero considerarsi siccome parte di un corpo militarmente organizzato, inabilitati perciò alla facoltà di votare. Ebbene, codesti otto elettori non erano già guardie doganali, ma bensì impiegati civili del dazio consumo. Questo fatto faceva argomento di una protesta; eppure su di essa tace la relazione.

Altre lacune incontriamo a fronte di altre sezioni. Le sezioni di Vittoria, di Chiaramonte, di Pozzallo e di Spaccaforno ebbero contestate le rispettive schede nella loro totalità. Ora io chiedo alla Giunta quali di queste schede, contestate in definitivo attribui, quali respinse? Non un riscontro nella relazione, che ne sia guida in questa parte di indagini.

Del pari, se si esaminano le schede poste in disparte come nulle a Spaccaforno, a Sciacca e a Vittoria, in varie di esse, mentre i nomi degli altri non appaiono leggibili, leggibile abbastanza è il nome del barone Filippo Nicastro. Le ha attribuite queste schede la Giunta, o no? Tace la relazione.

Tali le lacune che io deploro: le quali tolgono di seguire con adeguato controllo le ragioni, che la Giunta condussero a proclamare come eletti gli onorevoli Antoci, Giardina e Carnazza.

Ma fatta astrazione da tutto ciò, gli *Atti* ne offrono traccia di errori materiali, facilmente concepibili in tanta aridità e varietà di computi.

Una delle ricerche che la Giunta si proponeva, era quella di vedere se i votanti, a seconda delle proteste inviate, fossero realmente investiti di titolo legale per esercitare il diritto che hanno poi esercitato.

Si constatò che in seguito a regolare procedimento, per la sezione di Comiso, e per la sezione di Pozzallo, la Corte di appello di Messina dovè cancellare dalle liste alcuni che pure avevano notato, dacchè si constatò non avrebbero potuto sperimentare nell'epoca della votazione alcun diritto elettorale. La Giunta, preterendo di risolvere l'altra questione, se a codesta sentenza potesse attribuirsi virtù di giudicato, mentre fu denunziata in Cassazione, e pende ancora giudizio; riteneva dovessero 22 schede in queste sezioni togliersi come non valide, perchè i corrispondenti votanti non avessero al momento dell'elezione titoli e facoltà elettorali.

Ora, se ben si esamina codesta sentenza di Messina, cui si ispirò la Giunta, incontriamo che a Comiso non sono già 8 (è questione di nomi e di numeri) gli elettori che così votarono arbitrariamente, ma sono 9; che a Pozzallo non sono già 14, come la Giunta ritiene, ma sono 18. Così non 22 voti come illegalmente dati nelle due sezioni avrebbero dovuto detrarsi, ma bensì 27. Quindi abbiamo in più un coefficiente di 5, per la sottrazione che la Giunta operò. La qual cosa potrebbe condurre ad una valutazione non già di 3766 voti all'Antoci, ma bensì di 3761; non già di 3753 per il Carnazza, ma bensì di 3748; non già di 3760 per il Giardina, ma bensì di 3755. Talchè in questa parte, accogliendo il criterio che la Giunta guidò, gli stessi elementi che questo ne porge, ci debbono condurre ad una detrazione maggiore di quella che dalla Giunta è proposta.

Procedendo più oltre, noi ci incontriamo nella grave questione degli analfabeti. E qui la relazione ricorda che la questione fu sollevata per le sezioni di Ragusa Inferiore e di Ragusa Superiore. Avverte la relazione che, per ciò che riguarda Ragusa Inferiore, i documenti presentati chiariscono che trattasi di analfabeti iscritti in epoca anteriore alle liste del 1882. Ebbene codesta affermazione non è che un errore, per incompleto esame, in cui è caduta la Giunta.

Esistono negli *Atti* i certificati, i quali provano che in Ragusa inferiore furono nove gli analfabeti iscritti colle liste del 1882. Non sussiste così che non vi fossero qui analfabeti compresi nelle liste

del 1882, che non abbiano alle liste anteriori appartenuto: sta invece in fatto, per la materialità dei certificati prodotti, che nove furono gli analfabeti arbitrariamente ed indebitamente iscritti. Onde è che a quei cinque, che ho già detto doversi detrarre in più, debbono aggiungersene altri nove, parimente da detrarsi nel computo dei voti validi attribuibili.

Quanto poi a Ragusa Superiore, la Giunta rilevò 25 analfabeti, i quali non potevano avere titolo elettorale, perchè figurano solo nelle liste del 1882; e questo suo computo rileva da uno dei vari certificati. Ebbene a questo stesso certificato io mi rivolgo, e fo con tutta esattezza i miei calcoli; e contando ad uno ad uno coloro che come analfabeti ivi sono notati, e come tali si attestano per la prima volta iscritti nelle liste del 1882, invece di 25, quanti suppone la Giunta, ne trovo 32.

D'onde altri sette voti nulli, che debbono detrarsi dal complesso della votazione di questa sezione. E così, tolti i primi cinque che dianzi accennai, i nove analfabeti indebitamente votanti in Ragusa Inferiore, e sette in più che incontriamo in Ragusa Superiore, abbiamo un coacervato di 21 voti che, per le stesse ragioni che la Giunta ha addotte, dovranno di necessità detrarsi da coloro cui maggiori voti si attribuirono, all'oggetto di appurare se i risultati finali dell'elezione vengano per avventura a mutarsi. Calcolato così che 21 voti per riscontri materialmente emersi dai documenti debbono togliersi, come sempre in analoghe contingenze si praticò, conchiuderemo, che Antoci invece di 3741 voti, quanti gliene attribuisce la Giunta, dovrà averne 3720; Giardina invece di 3735 dovrà averne 3714; e Carnazza invece di 3729 voti dovrà averne soltanto 3706. E poichè per i computi dei voti che la Giunta ammise a favore di Nicastro, questi ne avrebbe 3723, questo dovrà considerarsi il risultato definitivo della contestata elezione: Nicastro voti 3723, Antoci 3720, Giardina 3714. Questi non altri, gli eletti.

E qui mi volgo alla Giunta; e alla sua imparzialità fo appello, chiedendo, se dinanzi a questo insieme di calcoli, e di ragioni che a lei sottoposi, il caso non sia che essa ancora una volta ritorni sopra le sue originarie valutazioni. Una parte della relazione io posso accettare; quella è appunto che al Giardina e all'Antoci si riferisce; ma, a fronte dei principî che la Giunta stessa pose, a fronte delle stesse ragioni di valutazione o di detrazione che essa ci indica, non può negarsi a Filippo Nicastro la sanzione del mandato a lui confidato dagli elettori del 2º collegio di Siracusa.

Ecco come, o signori, sulla irrecusabile mate-

rialità dei risultati fondandomi, è dato a me additarvi una soluzione che, tra tanti contrasti, sola può inaugurare quella *tregua di Dio*, pure dalla Giunta invocata; tregua che ha bisogno però di cementarsi mercè un atto di giustizia equamente riparatrice.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Della Rocca, relatore. Quantunque io riconosca molto importante la questione dell'elezione del 2° collegio di Siracusa, purnondimeno, tenuto conto della grave discussione che agita la Camera, sento il dovere di riepilogare in poche parole le mie risposte ed osservazioni al discorso pronunciato dall'onorevole amico mio ed egregio collega Panattoni.

Egli primieramente si duole, che la Giunta delle elezioni abbia preso per base del suo computo numerico alcuni dati diversi da quelli che servirono come fattori della numerazione dei voti, e della proclamazione votata dalla Giunta delle elezioni, già approvata dalla Camera.

Ma io fo riflettere all'onorevole preopinante, che nella tornata del 16 aprile di quest'anno la Camera e la Giunta presero per base della numerazione dei voti ciò che emergeva puramente dal computo numerico dei voti riconosciuti nei verbali delle diverse sezioni elettorali, di cui è composto il 2° collegio di Siracusa.

Ma la Giunta delle elezioni e la Camera dichiararono fin da allora che rimanevano riservate tutte le questioni di merito in rapporto all'attribuzione di schede, sia per quelle contestate, sia per schede non ben numerate, o inintelligibili, e per schede nulle; e siccome l'ufficio dei presidenti di Modica non aveva proceduto, com'era suo debito, alla proclamazione di coloro che avevano riportato maggior numero di voti, così la Giunta delle elezioni, dopo avere assodato i punti di fatto necessari, credette suo principale dovere di procedere essa alla proclamazione, in luogo del collegio dei presidenti.

Ma nel far ciò, si limitò a compiere quanto avrebbe dovuto fare il collegio dei presidenti, vale a dire, tenne conto del risultato numerico dei voti quale emergeva dai singoli verbali, senza entrare nell'esame dell'elezione stessa, e mantenere salvo ed integro tutto ciò che doveva investigare il Comitato inquirente.

Io mi ricordo che l'onorevole Panattoni fu quegli precisamente che chiese espresse dichiarazioni all'illustre relatore della Giunta, che allora ne sostenne la proposta, nel senso, cioè, che tutte le questioni di merito, tutte le questioni di conte-

stazioni di schede andavano riservate; ed essendo quelle questioni riservate, il Comitato inquirente e la Giunta delle elezioni hanno reputato loro dovere di vagliare tutti i dubbi insorti circa le schede contestate, le schede non ben numerate, le schede inintelligibili e quelle nulle.

Per esempio, erano state conservate, a termini dell'articolo 70 della legge elettorale politica del 1882, tutte le schede della sezione di Chiramonte Gulfi che ascendevano a 321; imperocchè dieci elettori chiesero la conservazione delle schede, non avendo piena fede nell'esattezza del computo dei componenti l'ufficio elettorale.

La Giunta dovette quindi riesaminare e rivedere quelle schede, e trovò errato il calcolo in danno di alcuni ed a beneficio di altri.

A taluni erano stati tolti dei voti, ad altri erano stati attribuiti in maggior numero che loro non competesse. Quindi si dovette rifare il calcolo e però la numerazione rimase spostata.

Vi erano le questioni relative alle schede nulle o come inintelligibili, ovvero perchè vi erano segni di riconoscimento. Ebbene, la Giunta delle elezioni dovette rivedere tutte queste schede, e perciò dovette compiere un lavoro ingrato e penoso; ma fece il suo dovere coscienziosamente e con la massima diligenza.

Le schede furono lette una per una, e furono detratte tutte quelle che erano inintelligibili, e che portavano segni di riconoscimento.

Di fatti, in quanto al quarto nome è vero che, in principio, un nome soverchio, che ecceda quelli che gli elettori devono scrivere, di per sè stesso non produce nullità della scheda; questa è la regola generale.

Ma siccome la legge si deve interpretare coordinando tutte le sue disposizioni insieme, e siccome in un altro articolo di legge è detto che quante volte l'elettore siasi fatto conoscere, la scheda in cui esso si fa conoscere è nulla e non si deve computare, così la Giunta ha dovuto esaminare tutte quelle schede, le quali portando il quarto nome, erano indicate come schede in cui l'elettore si era fatto conoscere.

E, fatto questo computo, la numerazione venne anche spostata. Per esempio, quando, come quarto nome, si legge il nome di un elettore, scritto in un lato diverso dal posto in cui si suole scrivere, o in un angolo, ciò vuol significare, che l'elettore si è fatto conoscere. Quando, come quarto nome, si legge il nome di un elettore che ha votato e di cui si riscontra l'indicazione del voto, la scheda deve essere certamente annullata; e la Giunta così ha fatto,

E questa base di calcolazione, signori, fu imposta anche alla Giunta dai risultati dell'inchiesta, imperocchè il Comitato inquirente raccolse da diverse testimonianze, che a taluni elettori era stato dato come segnale di riconoscimento quello di scrivere un quarto nome convenzionale. Abbiamo trovato per quarto nome quelli, per esempio, di Bonghi, Spaventa, Cairoli, Crispi e persino del conte Giusso sindaco di Napoli.

Comprenderete bene che tali quarti nomi, scritti in quella modalità, erano effettivamente la segnalazione del voto, come era stato convenuto e come emerge dai risultati dell'inchiesta; e quindi siffatti voti dovevano essere, e furono annullati, senza far distinzione fra una triade e l'altra; perchè qui è bene che la Camera sappia che in quel collegio, i tre vecchi deputati erano dinotati col nome di vecchia triade, ed i tre nuovi con quello di nuova triade. Noi abbiamo applicato il nostro sistema di esame egualmente per tutte e due le triadi, perchè lo abbiamo creduto conforme a giustizia.

L'onorevole Panattoni si è lamentato inoltre che la Giunta non abbia dato ancora una risposta categorica a talune deduzioni di nullità che erano state fatte contro il procedimento elettorale di qualche sezione.

Ma comprenderà l'onorevole Panattoni, come certe deduzioni, nelle quali neanche i reclamanti insistettero quando fu discussa l'elezione dinanzi alla Giunta, si riferiscono a questioni secondarie, che non dovevano esser discusse nel rapporto della Giunta stessa; ma giacchè l'onorevole Panattoni richiama su di esse l'attenzione della Camera, dico brevemente, che nella sezione di Pozzallo lo scrutatore, il quale aveva avuto minor numero di voti, rivede le schede quando il presidente le aveva estratte e passate all'altro scrutatore.

Ebbene, questo fatto era conforme precisamente all'articolo 68 della legge elettorale politica, e colui che protestò invocando cotesto articolo 68 fu giustamente richiamato dal presidente dell'ufficio, a' termini dell'articolo stesso, di cui si era dimenticato; poichè egli pretendeva che lo scrutatore, il quale rivedeva le schede non dovesse esser colui che aveva, per designazione della sorte, viste le schede. Invece quanto fu fatto rientrava nei precisi termini dell'articolo 68 della legge elettorale che per altro, in quanto a siffatto particolare adempimento, non fulmina la nullità.

Si è doluto ancora l'onorevole Panattoni, che furono ammessi a votare taluni che erano iscritti nel ruolo speciale indicato dall'articolo 14.

Ma questa violazione dell'articolo 14 non risulta provata dagli *Atti* della elezione.

L'onorevole Panattoni ha voluto rifare il conto, prendendo ad esame ed a base le sentenze della Corte d'appello di Messina intorno agli analfabeti. Egli però non disconoscerà che coloro, i quali dalla Corte d'appello di Messina furono dichiarati analfabeti, e non aventi diritto a votare, furono 9 e 15 = 24. E qui stanno le copie delle sentenze, a meno che non siano errate; ed essendo stato riconosciuto che due non votarono, perciò noi abbiamo annullato 22 voti e non 24, tenendo conto dei due che non votarono; e ciò si trova precisamente conforme alle sentenze della Corte di appello di Messina.

In quanto agli analfabeti la Giunta ha fatto e rifatto il conto, fino ad eccedere in iscrupolosità e diligenza. Curioso però! Questo conto tante e tante volte rifatto ha dato sempre, nella sostanza, il medesimo risultato. Fu fatto dapprima dalla segreteria della Camera, con un prospetto numerico dei voti ottenuti da ciascun deputato, e i 3 proclamati si trovavano in maggioranza; fu fatto quel conto una seconda volta da una Commissione della Giunta, cioè dagli onorevoli Minghetti e Morana, e quei tre candidati si trovavano ancora in maggioranza; una terza volta fece quel conto il Comitato inquirente, riesaminando tutte le schede e le questioni tutte insorte e quei tre candidati risultarono in maggioranza; e fu finalmente rifatto un quarto conto e in questo pure rimasero in maggioranza. Ma, dico, dobbiamo andare all'infinito con questi conti? L'onorevole Panattoni ha avuto sott'occhio tutti i nostri calcoli, le schede trovate nulle o illeggibili e quelle che debbono essere annullate, nonchè altre da attribuirsi all'uno o all'altro dei candidati; perchè tutte erano in buste speciali, e di tutte è fatta menzione.

Dovevamo formare un volume, perchè la Camera maggiormente si fosse confusa in tanti calcoli, viste e riviste di conti, ecc.? Da tutto ciò che si è detto nella relazione risulta chiaramente che i proclamati si trovavano in maggioranza.

Quanto agli analfabeti prego l'onorevole Panattoni di osservare, che noi abbiamo dichiarato non validi tutti i voti di quegli analfabeti, che era dimostrato essere stati iscritti nelle liste elettorali del 1882. Imperocchè, come egli ben sa, secondo l'articolo 102 della legge elettorale politica, ed anche secondo l'interpretazione che di esso articolo ha fatto la Camera, non hanno diritto di votare per interposta persona solamente quelli che sono stati iscritti nelle ultime liste del 1882, non già coloro, che si trovano iscritti nelle precedenti liste. Questi hanno un diritto quesito che fu ricono-

sciute dall'articolo 102 in armonia ad altro precedente articolo (65 detta legge).

Ora, la Giunta ha voluto riscontrare, coi certificati alla mano, non esclusi quelli esibiti dall'onorevole Panattoni, quanti di quegli analfabeti abbiano votato, e quanti di quegli analfabeti che hanno votato erano iscritti nelle liste del 1882; ed ha trovato che costoro erano venticinque.

Infatti, per Ragusa Inferiore, da un certificato del segretario comunale signor Caserta risulta che tutti quanti erano iscritti nelle liste del 1880, e quindi costoro, secondo l'articolo 102, avevano diritto di votare per interposta persona; e, per Ragusa Superiore, fatto confronto tra i certificati ed i verbali risulta che, 25 furono coloro i quali votarono, essendo analfabeti, ed iscritti soltanto nelle liste del 1882. I voti di costoro sono stati annullati. Anzi, deve sapere l'onorevole Panattoni, che la Giunta è stata molto larga in rapporto ai non proclamati; imperocchè vi era un reclamo poggiato sopra un certificato notarile, da cui risulta che 91 elettori, che votarono nella sezione di Chiaromonte Gnlfì, e per interposta persona, in gran parte si dichiararono essi stessi analfabeti in diversi rogiti contemporanei o di poco precedenti la elezione.

Ora dunque, stando agli stessi termini, la Giunta avrebbe dovuto annullare una gran parte di tali voti, e, togliendo ai tre non proclamati il maggior numero de' mentovati voti 91 della sezione di Chiaromonte, dove essi ottennero la gran maggioranza, si sarebbero pur trovati in grande minoranza rispetto ai proclamati.

Dunque veda l'onorevole Panattoni come non ci sia stata nè limitazione, nè confusione nel computo dei voti. La Giunta ha dovuto obbedire ad un penoso suo dovere, nell'adempimento del quale è stata ispirata non solo da un sentimento di convenienza e di equità, ma ancora dalla necessità di applicare la legge secondo il suo spirito, e secondo il diritto di ciascuno. Applicando la legge in tal modo, ne è derivato il risultato contro cui ha parlato l'onorevole Panattoni. Non mi estendo di più, perchè le condizioni attuali della Camera nol permettono, e perchè dalla relazione della Giunta, e da' singoli lavori sopra ciascun verbale di sezione, tutto viene giustificato e lumeggiato. Gli atti furono depositati nella segreteria pel tempo ordinato dal regolamento, e chiunque il volle, fu abbastanza illuminato. Tali sono, in succinto, i fatti ed i dati necessari. Giudichi la Camera!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Non vorrei più oltre intrattenere la

Camera intorno a quest'elezione, se non me ne facessero un dovere le risposte dell'onorevole relatore.

Quando dianzi ho parlato, ho accennato di volo unicamente a certe lacune, che lamentai nella relazione. Potrò ora enumerarne ben altre. Mi piace prima di tutto rettificare l'asserto del relatore riguardo alla sezione di Pozzallo.

Ciò che si deduceva per questa sezione, non era già che si fosse nominato scrutatore tale, che degli altri aveva avuto meno voti, come l'onorevole relatore suppone. Ma bensì si criticava l'operato di codesto scrutatore, conforme si rilevò a pagina 7 di una Memoria stampata, e che formò tema di speciale deduzione e di insistenze nella discussione orale innanzi alla Giunta. Si trattava di uno scrutatore, il quale avea controsegnato da solo talune schede; e si era poi allontanato prima di averle controsegnate tutte con manifesta violazione della legge.

Ho inoltre accennato che lo spurgo degli analfabeti, indebitamente iscritti, dalla Giunta non si compì in conformità dei certificati presentati. E intanto l'onorevole relatore, quasi a conforto delle sue parole, agitava, parlando, tra le sue mani un foglio, che è appunto il certificato rilasciato da certo Casorta segretario comunale in Ragusa. Ebbene, esaminati, onorevole relatore, codesto documento. Ivi troverà registrati i nomi di Castello Barbaro, Castello Giorgio, Di Quattro Francesco, Fontanella Vincenzo, Giummarra Giorgio, Martorana Salvatore, Occhipinti Giuseppe, Passarello Giuseppe e Rossi Rosario; e così 9 individui, i quali, abbenchè analfabeti, votarono in spreto alla legge in Ragusa Inferiore, proprio siccome dianzi fui in dovere di rilevare.

E per Ragusa Superiore? Esamini bene, onorevole relatore, il certificato che le sta innanzi agli occhi: conti quei nomi che, come analfabeti, iscritti nelle liste del 1882, ivi sono indicati; e troverà che non già 27 (ridotti a 25, in ragione del voto che dettero illegalmente) ma 32 analfabeti hanno indebitamente votato. Onde è che gli stessi criteri, che lei conducono a ritenere, come giustamente ritiene, non attribuibili, perchè non validi, i voti dati da coloro che come analfabeti si iscrisero nelle liste del 1882, invece di 25, quanti ella ne computò, nelle due frazioni, traggono me a noverarli, nel vero loro numero, a 41. È questione di materiale constatazione. Di fronte a nomi di individui specificati, e (come feci) numerati, le argomentazioni, lo vede, a nulla conducono. I nomi sono nomi, nè si cancellano; e le unità sommate alle unità fanno cumulo.

Nè basta: chè ai computi della Giunta fo qui larga concessione. Avrei infatti potuto sollevare la questione dei 128 analfabeti delle sezioni di Ragusa Superiore e dei 65 di Chiaramonte che, in onta alle proteste dei medici presenti, allegando ingiustificato impedimento, votarono per interposta persona. Avrei potuto ricordare ciò che la maggioranza della Giunta altra volta affermò, in altra elezione: nella elezione del Firmaturo.

In ordine alla quale fu appunto fatta questione (come qui oggi si fa) intorno alla inammissibilità, e la inaccettabilità, per i collegi della Sicilia, degli analfabeti, anche se iscritti nelle liste anteriori al 1882. Ebbene nella seduta del 1º di febbraio decorso, la maggioranza della Giunta, plaudendo ai concetti dell'onorevole Basteris, allora suo relatore, offermò, e la Camera statui (e la controversia oggi è identica) non potessero ritenersi validi, e come tali attribuibili i voti dati da coloro, che, analfabeti, si fossero trovati iscritti nelle liste anteriori a quelle del 1882; e ciò appunto perchè (come in allora si rilevò) l'articolo 6 della Costituzione siciliana imponeva, esigea come condizione prima e necessaria all'elettorato il sapere leggere e scrivere. Vano è oggi dissimularlo: per la Sicilia non è applicabile quella teoria (cui sembra la Giunta vorrebbe ricorrere) in altre provincie applicabile, del voto consentito all'analfabeta iscritto nelle liste del 1860.

Sono queste le considerazioni per le quali, in forma di emendamento alle conclusioni della Giunta, ho il dovere di sottoporre alla Camera, l'approvazione della elezione degli onorevoli Antoci e Giardina; sostituendo, siccome eletto all'onorevole Carnazza-Puglisi, l'onorevole Filippo Nicastro.

Ciò in omaggio alla verità, quale è accertata dalla inesorabilità delle cifre.

Presidente. Dunque verremo ai voti. L'onorevole Panattoni manda come emendamento alle conclusioni della Giunta la seguente proposta:

“ Convalidamento della elezione del 2º collegio di Siracusa nelle persone dei signori Nicastro Antoci e Giardina. ”

Evidentemente si deve venire alla votazione per divisione, perchè l'emendamento dell'onorevole Panattoni è per una parte identico alle conclusioni della Giunta; quindi si tratta di considerare l'emendamento dell'onorevole Panattoni come soltanto contrapposto all'elezione dell'onorevole Giuseppe Carnazza-Puglisi.

Dunque: la Giunta propone la convalidazione

di una delle elezioni del 2º collegio di Siracusa nella persona del signor Carnazza; l'onorevole Panattoni propone invece la convalidazione dell'elezione del signor Filippo Nicastro. Coloro i quali intendono che debba esser convalidata nel 2º collegio di Siracusa l'elezione dell'onorevole Filippo Nicastro proposta dall'onorevole Panattoni, invece dell'onorevole Carnazza, sono pregati di alzarsi.

(La Camera non approva l'emendamento dell'onorevole Panattoni.)

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono:

“ Piaccia alla Camera di convalidare l'elezione del 2º collegio di Siracusa nelle persone dei signori Emanuele Antoci, Francesco Giardina e Giuseppe Carnazza-Puglisi. ”

(Sono approvate.)

In conseguenza di che, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletti deputati del 2º collegio di Siracusa gli onorevoli Emanuele Antoci, Francesco Giardina e Giuseppe Carnazza-Puglisi.

Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

Come la Camera ricorda, nella seduta di sabato l'ultimo oratore, onorevole Billia, parlò in senso contrario alla mozione dell'onorevole Nicotera. Ora quindi do facoltà di parlare al primo oratore iscritto in senso favorevole alla mozione medesima, che è l'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. (Segni d'attenzione) Io desidero permettere al mio dire una piccola confessione; ed è che per quanto io sieda qui come uomo politico, con gli amori e le simpatie di partito, pure qualcosa della professione mia fuori di qui, mi rimane sempre più o meno appiccicato. Io mi accaloro alle discussioni dal punto di vista della politica, e mi ci interessa anche un po' dal punto di vista dell'arte. Con la prima, si consulta la coscienza, e vota; con la seconda, si trattiene lo spirito, ed osserva. E questo mi dà una serenità di giudizio obiettivo, che a prima giunta parrebbe incompatibile coll'ardenza delle convinzioni di parte. Io mi ricordo d'una memorabile giornata parlamentare, quella del 18 marzo 1876. In quel giorno

io mi apprestava a votare contro l'onorevole Minghetti; eppure in mezzo alla veemenza delle passioni, delle opinioni che si levavano contro di lui da questi banchi sotto gli auspici dell'attuale presidente del Consiglio, io mi sentivo tratto a simpatizzare per lui. La coscienza gli votava contro, l'ingegno avrebbe voluto votargli in favore. Tanto in quel giorno, come oratore, egli mi pareva poderoso, bello, della bellezza del gladiatore morente.

Anche quello dell'altro giorno fu un bel discorso, ma l'oratore del 1876 non l'ho trovato più. L'eleganza era sempre quella, ma lo scatto non era più quello, l'eloquenza non partiva di qui. (*Indica il cuore*) Ed è che le cause, molte volte, il più spesso anzi, ispirano gli oratori. Altro è cadere difendendo una causa che si tiene altera de'suoi fasti, che si sente convinta del proprio passato, che oppressa dal numero si ritira, ma pur gettando al nemico la sfida, e lascia il potere uscendone per la porta grande con gli onori dell'armi a bandiera spiegata e tamburi battenti, altro è difendere la stessa causa quando ha nascosto il suo nome sotto i panni, ed uscita dalla grande porta, rientra arrampicandosi per la finestra. (*Segni di approvazione a sinistra*) Anche per l'onorevole Depretis io mi trovo nelle stesse condizioni di spirito. Più d'una volta, nel dargli il voto contro, non so difendermi da una sincera ammirazione per quella felice straordinaria agilità del suo spirito che, come il vino dei suoi colli, invecchiando migliora. (*Ilarità*) Non è uno scherzo, l'onorevole Depretis non ha nella Camera nessun ammiratore più sincero di me. Egli è la mia simpatia. (*Si ride*)

Poche occupazioni della mente mi danno diletto come l'ascoltare uno di quei suoi discorsi pittoreschi nel gesto, nell'accento, nelle pose, negli alti e bassi, nei passaggi dal faceto al patetico, dall'ingenuo al malizioso, dal bonario all'indignato, tutte quelle caratteristiche insomma della sua felice eloquenza.

Eppure l'altro giorno mi ha diletto meno. Anche lui non pareva più quello. Tentò la facezia, ce ne ammannì un paio, come marca di fabbrica, in principio, ma poi la provvista parve esaurita. Anzi in certi momenti pareva che l'impazienza fosse lì lì per vincerlo, e fargli perdere le staffe, quando si voltava da questa parte. Come avviene ciò, come si spiega?

Egli è che si ha un bell'essere felice oratore, ma neppure Demostene, neppure Cicerone, neppure Mirabeau, se tornassero al mondo, potrebbero dimostrare la quadratura del circolo; e l'onorevole Depretis aveva appunto per le mani la quadratura del circolo da dimostrare. Doveva dimostrare che

il bianco ed il nero sono sinonimi, che la libertà ed il suo opposto sono la stessa cosa: far capire all'onorevole Nicotera che egli non intende cessare di essere di Sinistra, e far capire all'onorevole Minghetti che non ci pensa neppure per sogno a rimancerlo; far intendere che la sua non è la politica dell'onorevole Zanardelli di una volta, ma che viceversa egli e l'onorevole Zanardelli sono pane e cacio, più di prima.

Anche Sardou in una sua commedia, credo nei *Borghesi di Pontarcy*, mette in iscena un uomo politico il quale tiene due programmi, uno un po' codino, l'altro un po' rosso, per uso e consumo di due diversi pubblici di ascoltatori; però quando lo fa parlare agli uni, gli altri non sentono, perchè più in là neppure l'abilità di Sardou, che è grande, non arriva; ma darla ad intendere a tutti e due in un sol tempo, mentre tutti e due stanno qui insieme a sentire... (*Ilarità*) questo è un *tour de force* che può tentare l'abilità di un grande artista, ma non è meraviglia se anche un artista di primo ordine vi soccomba. (*Ilarità*)

Ora io vorrei prima di tutto rivolgere all'onorevole Depretis ed agli altri onorevoli colleghi che parlarono, una preghiera; che noi cambiassimo il nome alla libertà, se non altro per amore, per rispetto di questa bella, di questa santa Dea che ha ispirato le opere dei nostri maggiori, la vita dei migliori patrioti che sono orgoglio di tutte le parti di questa Assemblea; perchè io non so che cosa la libertà debba pensare; certo deve pensare di essere presa un po' a celia sentendosi ad ogni piè sospinto invocata, corteggiata, reclamata, adorata da così diversi adoratori.

L'onorevole Minghetti ama, vuole la libertà; l'onorevole Nicotera reclama per la libertà; l'onorevole Depretis spasima per la libertà, ed io in piazza Sciarra ho incontrato una donna ammantata fra i carabinieri che mi diceva di essere la libertà. Onorevole Depretis, veda di concederle almeno la libertà provvisoria. (*Si ride*) Intanto vediamo di portarle un po' di rispetto, di non sciuparne troppo il nome; perchè anche la libertà (veda, onorevole Depretis, sono imparziale) ha le sue esagerazioni, i suoi peccati, senza appiccicarle tutti quegli altri che ella vuole affibbiarle di suo, senza bisogno di appiopparle tutte le gesta dei prefetti, dei questori, procuratori, guardie che ella vorrebbe gabellarmi come gesta della signora libertà.

Io scommetto che quella signora di cui ella parla sarà un'altra libertà, magari sua sorella. Anche la Cenerentola aveva delle sorelle che le somigliavano! Ad ogni modo, non credo che sia la medesima persona che ella dice di amare di modessimo

amore col ministro guardasigilli. E sa perchè io credo che non sia la medesima? Giusto perchè ella dice che è, con l'onorevole guardasigilli, in così intimi e cordiali rapporti.

Quando si è rivali in amore, e si ama una stessa donna, difficilmente si è buoni amici. (*ilarità*)

Se dunque loro due il ministro dell'interno e il guardasigilli sono così intimi, segno è che sono due diversi amanti: ciascuno ama la sua, e fanno bene. Degli affetti dell'onorevole Zanardelli non me ne incarico; vengo a quelli dell'onorevole ministro dell'interno.

Ora di metafora un po' uscendo, io credo che in fondo a tutta questa discussione ci sia precisamente il bisogno, che, e l'onorevole Nicotera, e il mio amico Fortis, e l'onorevole Crispi con eloquenti parole accennavano; il bisogno cioè di far ritorno alla santa italiana proprietà dei vocaboli. Non dimentichiamo che non v'è niente di più pericoloso della confusione di parole, che ingenera la confusione dei principî; che ingenera lo smarrimento dei caratteri e dei profili dell'anima nazionale. Non dimentichiamo noi, i quali qui trattiamo tante volte di questioni di educazione, che anche noi abbiamo qui l'alto compito di educatori; e che qui io credo debbano avere il primo culto le virtù più necessarie ai liberi; e prima fra esse la schiettezza del linguaggio, simbolo e specchio della saldezza dei cuori. (*Bene!*)

Combattiamo ciascuno sotto la nostra bandiera; in queste battaglie aperte, cortesi, cemeremo la vicendevole stima, eserciteremo gli istinti cavalereschi e leali, svilupperemo la mutua fiducia; e questa stima, questa fiducia, se alla patria surga un dì del bisogno, saranno una forza per tutti. Ma, appollaiati sotto l'equivoco, seminerete tra i partiti la diffidenza, male larvata dal vincolo di interessi fugaci: guai pel giorno che la patria reclami l'unione di tutte le forze in un vincolo più alto, più nobile, più gagliardo! (*Bene!*)

Ecco perchè, qualunque siano gl'intendimenti politici o parlamentari che possano aver mosso l'onorevole Nicotera a sollevare la discussione presente (le reni degli uomini le scruta il Signore), io affermo che tale questione non riguarda soltanto il ministro dell'interno o il ministro degli esteri, o il ministro guardasigilli, ma riguarda anche l'onorevole ministro Baccelli, perchè è una vera questione di educazione nazionale.

Torniamo, ripeto, alla proprietà dei vocaboli, perchè è da un pezzo che ne siamo usciti.

E chi credete ingannare? Il paese? No certo: il paese non lo ingannate: ma lo rendete scettico.

L'onorevole Depretis me la insegna la storiella

degli auguri antichi che s'incontravano sorridendo. Vuole ella che tra me e lei ce la discorriamo un po' come gli auguri antichi? Noi c'intendiamo a mezz'aria. Ebbene com'è che quando l'altro giorno ella parlava così bene della sua straordinaria ingenuità, tutta la Camera sorrideva? Com'è ch'ella stessa, nel dirlo, aveva l'aria tutt'altro che d'ingenuo? (*Si ride*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, io la pregherei di voler temperare il suo linguaggio, inquantochè ella sa che dal regolamento ogni argomento che sappia di personalità è proibito.

Cavallotti. Onorevole presidente, quando io affermava che l'onorevole presidente del Consiglio della ingenuità propria parlando trovava la Camera scettica e poco disposta a credere questa ingenuità, la mia affermazione doveva esser presa nel senso politico che non fa torto a nessuno, ministro nè deputato.

Presidente. Prosegua e la prego di tener conto di questo avvertimento che avrebbe potuto aver luogo anche molto prima. (*Si ride*)

Cavallotti. Però non è mia colpa, onorevole presidente, se io non posso trovare nell'intimo del cuor mio tutta quella profonda fiducia che le parole dell'onorevole presidente del Consiglio reclamerebbero. E le discussioni politiche non sarebbero le discussioni politiche se non basassero appunto su questo che un oratore di un partito non crede a quello che dice l'oratore dell'altro partito.

Presidente. È fiducia politica: a parte la questione personale.

Cavallotti. Di questo appunto io parlavo. Dicevo appunto per questo: o perchè mentre l'onorevole Depretis affermava anche di esser sempre l'uomo politico di un tempo, anche di questo la Camera m'aveva l'aria di essere tutt'altro che convinta? E infine, perchè l'onorevole Morana, il più entusiasta degli apostoli suoi, (*ilarità*) quello che per l'obbligo di disciplina, da lui stesso ricordato, è il primo che certo ritiene le parole dell'onorevole Depretis come Vangelo, perchè quando lo ebbe udito parlare dell'immutabilità del suo programma di uomo politico, venne a domandargli, subito il giorno dopo, se aveva ancora il programma politico del giorno prima?

La domanda dell'onorevole Morana mi faceva l'effetto di quelle domande che gli *enfants terribles* fanno talvolta alle mamme e che le mettono in grande imbarazzo. Ma l'onorevole Depretis non è una mamma da imbarazzarsi per così poco. (*Si ride*) O perchè dunque ostinarsi (ed a questo voleva venire, onorevole presidente), perchè dunque ostinarsi a negare quello che vedono anche gli orbi, che è un fatto compiuto, consumato da un pezzo?

Perchè, vedano gli onorevoli Crispi e Nicotera (e in questo mi discosto da loro, come del resto nella presente discussione la estrema Sinistra ha criteri suoi propri), a me pareva che l'altro giorno essi domandassero all'onorevole presidente del Consiglio l'impossibile. Essi gli domandavano che dicesse che era di Sinistra e non di Destra.

Ma egli non può dirlo! perchè di Destra è realmente, e l'onorevole Minghetti ha ragione da vendere quando reclama la paternità del suo programma. Di Destra lo è per qualche cosa di meglio che per le parole; lo è per i fatti: e voi vorreste le parole!

E supponiamo anche che ve la dicesse questa parola, che tanto per levarsi dal fastidio e dalla noia, vi dicesse: ebbene, sì, sono di Sinistra, (*Ilarità*) che sugo ce ne cavereste, quando i fatti non mutano, perchè i fatti sono legati a un ordine di cause e di fatti superiori? Che sugo? quello forse di calunniare la povera Sinistra, mescolandone il nome ad opere che la Sinistra ripudia?

Il Ministero è di Destra; soltanto, l'onorevole Depretis, per quella virtù dell'ostinazione che egli ricordava l'altro giorno, non lo vuol dire. Ma io prometto che, allo stringer dei nodi, lo dirà: e se non dirà la parola, dirà qualche cosa di meglio, dirà la cosa; e se non c'è alcuno che ne lo preghi, lo prego io. Perchè vergognarsi di dirlo? Io capisco certi scrupoli nei giovani, non in quelli già maturi di età; anche rimanendo negli stessi principî, gli anni talvolta mutano gli obbiettivi: quando la ragione del mutamento è alta, è nobile, gli uomini di cuore non se ne vergognano, ma se ne onorano.

Victor Hugo era cattolico, era legittimista in gioventù; maturato negli anni diventò repubblicano, libero pensatore. Ciò non gli impedì di ristampare le *Odi e Ballate* della sua giovinezza e di scriverci in fronte: "Come a Murat era caro dal trono ricordare la frusta del postiglione mutata in iscettro, così è bello dalle tenebre ascendere alla luce, quando a ogni passo di quest'ascensione si è lasciato qualche lembo di carne, quando quest'ascensione ci costa dolori e persecuzioni, quando queste parole sono dettate dallo esilio!"

Anche lei, onorevole Depretis, è asceso dalle tenebre alla luce, e con questo di più comodo, che il *fiat lux* reclamato dall'onorevole Morana l'altro giorno, ella che è stato chiamato dall'onorevole Nicotera il Padre Eterno, lo ha già pronunziato e la luce se l'è già fatta da sé: e con questo di meglio, che a lei l'ascensione non costa nè dolori, nè esilio. Costerà al più, al più, l'assottigliamento di

questa enorme maggioranza sua; ma l'ha già detto lei stesso che soffre di pleora: un po' di sottrazione farà bene a lei, a noi, e farà bene al paese. (*Bene!*)

Veda qui, onorevole Depretis; mentr'ella l'altro giorno parlava di quella sua immutabilità politica, la mia mente tornava indietro a curiose riflessioni, a cari ricordi: si affacciava a belle campagne ridenti sotto un bel sole d'agosto dell'anno 1875.

Eravamo convenuti a Gropello, nel sacrario del patriottismo italiano. Ci si andava da varie parti del Piemonte, di Lombardia, e del resto d'Italia ad onorare la memoria della madre dei martiri, ad inaugurare il monumento della Niobe italiana. Vi erano associazioni popolari, e rappresentanze ufficiali, vi erano rappresentanti della Camera, l'ottimo nostro presidente di allora, l'onorevole Biancheri, ci era lei, onorevole Depretis, ci erano altri deputati.

Ed a me quel giorno venne fatto di dire alcune strofe, di cui l'ultima era una violenta requisitoria contro la politica della Destra di allora. Era così violenta, così eretica, ci era tanto pepe democratico, che, quando ristampai quelle strofe, per non aver noie col fisco, credetti bene, quell'ultima, di tralasciarla. Ce n'era tanto del pepe, che da quel mondo ufficiale convenuto alla cerimonia, mi piovero i rimproveri cortesi. Una sola persona in quel giorno mi confortò del suo applauso, una sola persona mi disse: così va detto, così i giovani devono parlare. Una sola persona mi invitò a perseverare, e confuse in un abbraccio la lunga sua barba ai baffi miei. (*Ilarità*) Oh, grazie, grazie, onorevole Depretis di avermi dato quel dì il solo conforto più caro ai giovani, la lode di quelli che ci hanno preceduto coll'esempio della vita. Ella m'invitò a perseverare e come vede ho perseverato per conto mio. (*Ilarità*)

Vede dunque l'onorevole Morana se è inutile la sua domanda dell'altro giorno. È l'estrema Sinistra che è andata avanti, (egli chiedeva) od è il Ministero che è andato indietro? Vuol proprio ch'io glielo dica? Nel 1875 io era forse un poco più scavezza collo di quello che non sia oggi. (*Si ride*)

O come va che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale accordava il suo plauso senza riserva alle mie escandescenze democratiche, ha aspettato a combattermi adesso che sono diventato un uomo d'ordine? (*Viva ilarità*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, la pregherei di occuparsi soltanto di fatti avvenuti in questa Camera. Non possiamo portare qui in discussione ciò che altri fece fuori di quest'aula. È buona e corretta regola parlamentare discorrere dei fatti

avvenuti nella Camera, ma non di quelli che avvengono fuori di essa.

Cavallotti. Nè io ci insisto. Lasciamo dunque, onorevole Morana, le domande inutili e veniamo a quello che preme. Quello che preme è, ripeto, non tanto quello che domandavano gli onorevoli Nicotera e Crispi, ma quello che domandavano essi e tutti insieme con noi. Ciò che preme è che l'onorevole Depretis legalizzi il suo stato di famiglia; che nei suoi rapporti col rispettabile partito che siede su quei banchi, (*Accennando a destra*) esca dal semplice stato che direi di matrimonio religioso o di concubinato (*Si ride*) inaugurato a Stradella e si decida una buona volta a celebrare ufficialmente le sue nozze, e il matrimonio civile, come fanno tutti i galantuomini dopo un certo periodo di convivenza, tanto più quando dalla convivenza è nata prole... (*ilarità*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Cavallotti. ...perchè ai bambini che ne uscirono, e dei quali appunto l'onorevole Depretis diceva a Stradella: *Sinite parvulos venire ad me* (*ilarità*), a quei bambini, dico, è pur tempo di dare uno stato civile. E l'onorevole Minghetti, padrino delle occulte nozze, pronubo dei non legittimati amori, vi stende le braccia e ve lo chiede; vi stende le braccia e vi addita i giovani, i quali, alla loro volta, mortificati, si domandano perchè il padre esiti a riconoscere la prole, a dare un nome ai frutti del suo sangue, e ai figli dei figli. (*ilarità*) Glielo dia, dunque, onorevole Depretis, e non si faccia pregar altro. Un bel nome, dopo tutto, la Destra; non priva di fasti e di glorie; di inclita prosapia la sposa, malgrado tanti torti suoi: a che dunque esita? che cosa la trattiene? quale divario l'arresta ancora?

Forse divario su questioni finanziarie, economiche, estere, militari? L'onorevole Minghetti vi ha dimostrato luminosamente che questo divario è scomparso.

Restava solo un piccolo dissidio di opinioni politiche: ma ora questo dissidio parliamoci franco, non esiste più: i criteri di Governo, che dominano oggi sono quelli identici, precisi che dominavano tanti anni fa, ai tempi degli onorevoli Menabrea, Gualterio, Lanza, Cantelli. C'è qualche rincrudimento in peggio, di più; ma speriamo che la influenza liberale dell'onorevole Minghetti lo attenui. (*ilarità*)

Libertà individuale, libertà d'associazione, libertà di riunione, inviolabilità del domicilio, segreto telegrafico, libertà di pensiero e di stampa, e tutte le altre fisime e tutti gli altri pregiudizi, per cui illustri membri che al Governo or siedono

e che una volta siedevano qua (*Sinistra*) e tanti di questa schiera, avevano il buon tempo di scaldarsi il sangue, adesso sono andate a raggiungere al Bargello la camicia rossa mandatavi da Paulo Fambri.

È vero che noi vi diciamo nel nostro ordine del giorno di andarla a riprendere; ma non v'inquietate, noi diciamo così per modo di dire, perchè sappiamo benissimo che è di prammatica, che gli inviti di questa parte estrema della Camera non si accettino.

È vero che mi si dirà che i nomi di queste fisime restano ancora, non foss'altro per semplice insegna, nelle nostre leggi, così come certuni quando hanno impegnato l'orologio tengono la catena per mostra. Ma che al Monte di Pietà tutta quella roba ce l'abbiate mandata, non c'è dubbio; vogliamo andarcela a ritirare; o almeno a verificarla? Vogliamo andarci insieme?

Io leggeva l'altro giorno accusarsi l'onorevole Nicotera e dire: valeva la pena che l'onorevole Nicotera sollevasse tutta questa discussione, per poi venir qui a portare un fattarello solo, quello dell'onorevole Maffi? Ma l'onorevole Nicotera, buon Dio! aveva premura di concludere, per contentare l'onorevole Depretis che aveva tanta impazienza di quella tal benedetta mozione: se avesse cominciato a sciorinare il rosario, non sarebbe arrivato a concludere ancora; ed anche io ho premura di concludere e quindi non voglio andare per le lunghe; ma almeno vogliamo nel mazzo cogliere qualche fiore? Vedremo in pratica in che consistano quelle certe responsabilità che il presidente del Consiglio crede necessario di assumere in certi momenti; ben inteso dentro la cerchia dello Statuto: dentro *questa cerchia* insuperabile dello Statuto dove, come diceva l'onorevole Minghetti, tutte le riforme sono possibili. Oh! dentro la cerchia dello Statuto, onorevole Minghetti, sono molte, sono molte le cose possibili! Vediamone alcune.

C'è per esempio, quel pregiudizio che si chiama la libertà individuale: in che modo la pensi, su di questa, l'onorevole presidente del Consiglio, egli l'ha già spiegato chiaramente, rispondendo due mesi or sono, a una interrogazione mia; la risposta fu tanto chiara che io non me la sono fatta ripetere due volte, e sono andato subito a fornirmi di un passaporto per l'interno: (*ilarità*) però non tutti a questa precauzione ci hanno pensato, e allora vengono i contrattempi.

Vediamo qua, per esempio. A Napoli due carabinieri passano per una strada, accanto a un basso dove tranquillamente una famiglia sta desi-

nando. Ci sono giovanette coi loro parenti. Uno dei carabinieri apre l'uscio a vetri serrato, che dà sulla via, e dirige qualche parola a una delle giovanette, la quale gli risponde di andare per i fatti suoi. L'altro imbizzarrito replica: il fratello e lo zio allora prendono le difese della giovanetta, e invitano il carabiniere a lasciarla stare. I carabinieri tirano fuori le manette e malgrado le proteste di ufficiali di cavalleria, e di altre rispettabili persone che di là passavano, cacciano in una carrozzella i malcapitati e ammanettati difensori dell'onore della famiglia. (*Mormorio*)

Avverto gli onorevoli colleghi che mi sono fatto uno scrupoloso dovere di andare molto cauto nel denunciare fatti: ne avrei avuto una quantità infinita, ma comprendendo le ragioni del tempo e i riguardi dovuti alla Camera, mi sono ristretto proprio nei confini che mi erano assegnati dall'esercizio rigoroso del mio dovere di deputato.

A Monselice nel Veneto succede alcun che di più grave, e la cosa in parte pende ancora *sub judice*.

C'è in una sala, un adunanza lieta, con musica e ballo: ci si trova buona parte delle famiglie del paese. Entra un maresciallo dei carabinieri, il quale, anche per attestazione dei notabili del luogo, quantunque sia un buon soldato, ha il vizio di trovarsi spesso, alla sera, in una certa sovr'eccezione. Entra nella sala e s'avvia a due scanni, l'uno occupato da un operaio, certo Facchini, venuto da Venezia dove lavora, ed ove guadagna quattro o cinque franchi al giorno; giovine circondato dalla stima del paese per la sua laboriosità, per la sua onoratezza; sull'altro scanno vicino siede la sua sposa.

Il maresciallo intima sgarbatamente alla donna di alzarsi e di lasciargli il posto, dicendo che quello era il suo. La povera donna sta per alzarsi. Il marito, preso lì per lì da risentimento, fa quello che avrebbe fatto ciascuno di noi, osserva vivamente (è un giovane) al maresciallo che il posto era libero, che lì non c'era alcun segno, non cappello od altro, e che non era quello il modo di far alzar le donne. Il mormorio del pubblico impone silenzio al maresciallo, il quale esce, va a prendere un suo compagno ed una guardia, si munisce d'una catena di ferro, rientra nella sala, si riavvicina quatto quatto al Facchini, gli gitta improvvisamente la catena al collo e lo strascina fuori della sala fra gli urli dell'adunanza.

Appena fuori dalla sala lo ammanettano stringendolo così forte da farlo strillar per lo spasimo: la folla indignata, precipitatasi fuori, obbliga il maresciallo a rilasciar l'arrestato, che credendo tutto finito rientra nella sala ov'è accolto da applausi.

Ma i carabinieri vanno a prendere man forte, ed irrompono nella sala a riprendere il Facchini. Ad evitare disgrazie, poichè c'oran là dentro più di 600 persone, con donne e fanciulli, cittadini rispettabili suggeriscono *pro bono pacis* al Facchini di andare coi carabinieri; il Facchini ci va e tradotto in caserma, vi è maltrattato e percosso così che le sue grida si sentono fuori per tutto il vicinato. Il dì appresso, il maresciallo fa avviare processo di ribellione ed eseguire arresti a caso contro tutti quei cittadini, i quali ebbero il pregiudizio di ritenere che un cittadino non sia un cane arrabbiato, da trattarsi col sistema degli accalappiacani. (*Movimenti — Interruzioni*)

Presidente. Progo di far silenzio.

Cavallotti. Debbo aggiungere che per sola punizione il maresciallo fu traslocato. Ma veniamo più in giù. A Calatafimi, memorabile luogo e memorabile nome, c'è un bravo giovine operaio, il quale ha la disgrazia di essere in mal occhio al brigadiere dei carabinieri di quella stazione: e lo è per questo, che quel giovine, un certo Pasquale Vasile, nome che certo in questi mesi l'onorevole Depretis deve aver trovato frequente negli incartamenti suoi, quel giovine legge troppo; e perchè corrisponde con Aurelio Saffi e con altri capi radicali, e perchè sopra tutto l'anno scorso, onorandosi il nome di Garibaldi, e chiedendosi l'inno dell'eroe, il brigadiere a cui quel nome e quei suoni non pare destino simpatie eccessive, impose la cessazione dell'inno, e, non contento, strappò e stracciò la bandiera tricolore dietro la quale venivano i commemoranti; e il Vasile narrò, stigmatizzandolo, il fatto sui giornali del luogo. *Inde irae*. Ora, alla fine dell'anno spirato, proprio la notte di San Silvestro, succede in teatro una piccola dimostrazione al suono dell'inno di Garibaldi, e qualcheduno grida: viva Oberdank!

Il 5 gennaio di quest'anno il Vasile è chiamato davanti il pretore, e ammonito come *sospetto in genere, come uomo di condotta misteriosa non rispondente ai mezzi, capace di turbare la tranquillità e l'ordine pubblico, ozioso a termini dell'articolo 70, giuocatore, frequentatore di bettole, ecc.*, e tutta questa grazia di Dio, su la deposizione del brigadiere. Il Vasile protesta energicamente, ma le sue proteste non valgono, e gli è inflitta l'ammonizione.

Volete vedere questo giovane ozioso, giuocatore, frequentatore di bettole, sospetto per ignorarsi i suoi mezzi di sussistenza, volete vedere chi fosse?

Ho qui un certificato in carta bollata del sindaco e un altro, pure in carta bollata, di 130 notabili di Calatafimi, consiglieri comunali, possidenti, ingegneri, sacerdoti, professori, industriali, commer-

cianti, ecc., tutto il meglio, insomma, della città: e tengo la protesta con tutte le firme originali, debitamente autenticate da notaio, a disposizione dell'onorevole Depretis, il quale, se ne ha bisogno, potrà farne uso.

Intanto mi basta farvi sentire quali sono i cittadini che per la vendetta di un carabiniere che straccia la bandiera tricolore, possono essere nella libera Italia ammoniti.

Il sindaco:

« Certifico io sottoscritto, sindaco, qualmente il signor maestro Pasquale Vasile di Calatafimi falegname, ha sempre tenuto condotta regolarissima e lodevole, e che nella sua arte è stato sempre assiduo al lavoro.

« *Il Sindaco* — G. D. Gallo. »

Veniamo all'altro.

« I sottoscritti cittadini e consiglieri comunali di Calatafimi attestano che il giovane operaio Pasquale Vasile di Giuseppe ha sempre mantenuta lodevolissima condotta, che non ha frequentato mai bettole, non fu visto mai giocare nè a carte nè ad altro, che è incapace di commettere qualsiasi azione riprovevole, che da più anni è capo amministratore della sua numerosa famiglia, e capo di bottega, avendo il padre di lui affidato ad esso l'amministrazione della casa e della bottega; stimano quindi un errore, uno sbaglio l'ammonizione testè inflittagli per motivi assolutamente erronei e immaginari, » e seguono le 130 firme.

Nè ciò basta; a quest'ozioso, a questo vagabondo di cui si dicono incerti i mezzi di sussistenza, il luglio scorso l'agente delle tasse accertava un reddito di ricchezza mobile di lire 1200!

I cittadini di Calatafimi confidavano che, di fronte alle unanimi attestazioni, l'autorità politica riconoscesse, anche trattandosi di un democratico, il suo torto.

Ebbene, il Vasile di lì a un mese è tradotto in arresto sotto l'accusa di non essersi dato a stabile lavoro, di aver contravvenuto all'ammonizione frequentando esercizi pubblici, ecc., ecc.: tradotto alla caserma dei carabinieri, ivi è percosso, schiaffeggiato, poi gettato al buio in una muda umida, fetente, schifosa, senza manco una tavola da potersi appoggiare!

Si avvia il processo: da tutte le concordi deposizioni dei testi chiamati davanti al giudice, risulta che il Vasile è un modello di operaio, che ha sempre lavorato, che tutto il giorno è occupato nella

sua bottega, e che, anzi, in quello stesso esercizio pubblico dove gli era fatta accusa di essersi trovato, era stato chiamato precisamente a prestar la sua opera di falegname, come l'attestano i proprietari dell'esercizio.

Sbugiardati completamente gli addebiti della pubblica sicurezza, dopo quaranta giorni di prigionia e di sofferenze (delle quali non voglio intrattenere la Camera, benchè abbia qui davanti le lettere scritte da lui nella carcere, che muovono le lacrime), il tribunale finalmente fa giustizia, e, assolve il Vasile restituendolo... alla sua posizione di ammonito. (*Si ride*) Onorevoli Cairoli, Majocchi, Barattieri, ditelo voi, se là, a Calatafimi, tra il fischio delle palle borboniche, era questa la nuova vita italiana che credevate inaugurare.

Torniamo sulle ridenti sponde del Tirreno e veniamo a Massa. È prefetto a Massa il barone Agnetta. L'onorevole Depretis mi guarda, forse intende già dove vado a parare.

Dunque c'era e c'è ancora a Massa un prefetto Agnetta, il quale non porta forse, nei rapporti cogli amministrati, tutta la mansuetudine che è consigliata dal Vangelo. Prego la Camera di cortese attenzione, avvertendola che quanto sto per dirle, non è che la pura risultanza di fatti consegnati in una sentenza passata in giudicato; e che non ne parlerei se l'Agnetta non fosse anche oggi prefetto di Massa, ed uno dei prefetti che più si accalorano al trionfo del nuovo programma carezzato dal Governo con tanto amore. (*Commenti*)

Presidente. Prego di far silenzio: i commenti li faranno dopo.

Cavallotti. Sul finire del 1881 in Massa veniva rinnovata a certo Biglioli la patente di esercizio. Ciò però non piaceva all'Agnetta, il quale diede ordine all'ispettore di fargliela ritirare; perchè si deve avvertire che il prefetto di Massa è facile alle simpatie ed alle antipatie. L'ispettore, personalmente e per mezzo di guardie, ingiunse al Biglioli di consegnare la patente già accordatagli, perchè il prefetto così voleva. Ma il Biglioli rispose di essere un galantuomo, di non avere avuto mai che fare colla giustizia e non voler quindi restituire la patente che la stessa autorità di pubblica sicurezza aveva trovato di concedergli.

Il prefetto che cosa fa? Eseguita un tranello. Fa chiamare il Biglioli alla questura: lo manda a chiamare da una guardia per affari di ufficio, dicendogli che l'ispettore di pubblica sicurezza aveva a parlargli, ma per cosa ben diversa da quella della patente. Il Bigliotti va all'ufficio di questura; o chi trova? Invece dell'ispettore trova in agguato il prefetto Agnetta in persona, che lo

afferra pel collo, stringendolo forte e gridandogli: " birbante canaglia, fuori la patente. „ (*Senso*)

Il Biglioli, benchè inopinatamente aggredito e in età avanzata, (60 anni) reagisce, gridando: *Sangue della Madonna, a me non mi si picchia!* Accorrono guardie, impiegati di pubblica sicurezza che trovano accapigliati, afferrantisi per il collo a vicenda, il supremo rappresentante del Governo e il povero vecchio, che si difende. (*Si ride*) E qui Agnetta da aggressore si converte in... qualcosa di peggio.

Mostrando la cravatta disciolta nella lotta e il colletto della camicia aperto, accusa il Biglioli di averlo aggredito. Fa redigere verbale, chiama i carabinieri, i quali portano ammanettato il povero vecchio in fortezza sotto l'imputazione di aggressione con percosse ed oltraggi ad un pubblico funzionario nell'esercizio delle sue funzioni. (*Ilarità e commenti a sinistra*)

Presidente. Prego di far silenzio; lascino proseguire l'oratore tranquillamente!

Cavallotti. L'autorità giudiziaria per citazione direttissima fa comparire il Biglioli avanti il tribunale; ma la popolazione massese, che da lungo conosce le violenze e le aggressioni del prefetto, ritiene il Biglioli innocente. Al tribunale il difensore chiede un rinvio di tre giorni per produrre testimoni o documenti che provino chi sia il prefetto Agnetta e quali gli antecedenti suoi.

Il tribunale accorda il differimento e concede la libertà provvisoria al Biglioli, sebbene la legge in quel caso non lo consentisse. Il ministro Depretis manda il commendatore Astengo a fare una inchiesta. Il commendatore Astengo si reca sui luoghi, cerca di calmare la popolazione irritata promettendo che l'Agnotta verrebbe traslocato e che il Governo a ogni modo provvederebbe, a patto che non si facciano dimostrazioni, perchè non ne soffra il principio di autorità, e non si dica che il Governo cede alle pressioni della piazza. Intanto per misura di ordine pubblico fa avocare il processo al tribunale di Genova!

Il prefetto, che comprende arrivato il giorno del *reddé rationem*, chiede rinvii sopra rinvii, allegando malattie, mentre viaggia da Massa a Roma e viceversa; l'autorità giudiziaria di Genova, per deferenza al pubblico funzionario, al rappresentante del Governo in una provincia del regno, accorda una, due, tre proroghe; finalmente, per forza, il giudizio ha luogo.

La difesa rappresentata da due nostri onorevoli colleghi, l'onorevole Pasquali, che non siede su questi banchi di estrema, e l'onorevole Priario, presenta testimoni e documenti che provano il ca-

attere violento, aggressivo dell'Agnetta, e i fasti precedenti della sua carriera amministrativa; le procedure contro lui iniziate, per replicate violenze, e poi messe a dormire; o la conclusione è questa: che il Pubblico Ministero, rappresentato dal capo dell'ufficio, Venino (che non è il procuratore del tribunale di Grosseto, è un procuratore di opinioni conservatrici, di così bell'acqua, che pianse in pieno tribunale quando annunziò il trasloco del commendatore Costa da Genova), davanti all'evidenza dei fatti ritira l'accusa, e chiede che sia pronunziato non farsi luogo a procedere. Il tribunale, presieduto dal cavaliere Macstri (che non è un giudice di quelli di Mantova, ma fu nientemeno il presidente del tribunale che condannò gl'imputati pei fatti di via Moscova a Milano), assolve il Biglioli dall'imputazione con una sentenza, dalla quale risulta che l'Agnetta, fingendosi aggresso, aveva detto il contrario della verità, e che l'aggredito era stato effettivamente il povero Biglioli, da lui tratto all'agguato. Ma io qui non posso dispensarmi dal leggervi una parte di quella sentenza.

Dopo minutamente enunciate le circostanze del fatto, e le due opposte versioni del prefetto e del Biglioli, la sentenza passa ad esaminare quale delle due sia la vera; e qui dice:

" Quale delle due versioni sia vera, doversi indurlo da tutte quelle circostanze precedenti, concomitanti e posteriori al fatto che furono assodate col giurato deposto dei molteplici testi intesi nell'attuale dibattimento e vi fornirono elementi sul carattere dell'accusante (il prefetto) e dell'accusato (il Biglioli).

" Giova intanto promettere che fu concordemente attestato come il giudicabile (Biglioli) sia di naturale calmo, alieno affatto da violenze e da brighe, e che egli recavasi all'ufficio di pubblica sicurezza nella ferma persuasione di doversi abboccare con l'ispettore senza sospetto alcuno d'incontrarvi con quel signor prefetto...

" Nei riguardi invece del prefetto Agnetta dagli stessi dolenti vennero ridetti molteplici fatti che accennerebbero al suo carattere violento e anche aggressivo; quali cioè: dal Pazzi Davide che trovandosi l'Agnetta sottoprefetto a Rocca San Casciano e sospettando che l'avesse ingiuriato, l'afferrò per tradurlo in arresto, e che esso svincolandosi e postosi a fuggire fu inseguito dallo stesso sottoprefetto, il quale, lo minacciava dapprima con uno stocco chiuso in bastone, e quindi gli sparava contro tre colpi di rivoltella, pel quale oltraggio invero con ordinanza del 6 febbraio il tribunale

di Rocca San Casciano dichiarava non farsi luogo a procedere;

“ dal Nardi Giuseppe, che essendosi rifiutato di aderire alla domanda del signor prefetto Agnetta, a lui in quel momento sconosciuto, di mostrargli i locali della sua padrona Cozzi, si ebbe in ricambio ingiurie e un atto minaccioso col fucile;

“ dal Mencarelli Giuseppe bovaro, che *per non avere tosto scansato il proprio carro onde dar il passo al cocchio del prefetto*, fu da questi percosso con bastone e minacciato col relativo stocco;

“ dal Frediani Pietro che per essere stato colto dal medesimo (Agnetta) a raccogliere pinoli in una pineta, subì pure minaccie con la stessa arma;

“ dall'uscieri Orsi Tito che nell'esercizio delle sue funzioni subì ingiurie, e fu intimorito a non eseguire fedelmente gli atti del suo ministero;

“ dal Focaccia Giovanni che per avere schiamazzato in teatro, veniva dallo stesso prefetto castigato con percosse;

“ dal Giorgieri Claudio, già consigliere comunale, che *per aver mancato di portare il saluto allo stesso prefetto*, nell'incontrarlo, ne ebbe ingiurie. „

E via, via, una vera litania di ingiurie, di percosse, di colpi di rivoltella, di estrazioni di stocco ed altri simili esercizi per parte dell'Agnetta. (*Rumori*)

Presidente. Ma prego di fare silenzio.

Cavallotti. E fu in base a tutte queste e ad altre risultanze, che il tribunale, ritenendo il prefetto avere detto il contrario del vero, e il Biglioli essere stato aggredito da lui, rimandò il Biglioli libero con sentenza di non farsi luogo a procedere.

Ora voi mi domanderete se questa sentenza abbia avuto, come parrebbe, una coda: se cioè si sia proceduto contro un funzionario, il quale intimorisce uscieri nell'esercizio delle funzioni loro, e nell'esercizio delle proprie estrae lo stocco, adopera i pugni e la rivoltella. Oibò! Il prefetto Agnetta, nonostante i reclami di tutta la cittadinanza di Massa indignata, ancora oggi governa felicemente la provincia di Massa, ammonisce a man salva i cittadini; ed il loro onore, la loro libertà sono alla discrezione di questo funzionario, il cui posto non sarebbe certamente la sede di una provincia, ed un palazzo di prefettura. (Bene! *all'estrema sinistra*)

Presidente. Vuol riposare, onorevole Cavallotti?

Cavallotti. Cinque minuti.

Presidente. La seduta è sospesa.

(*La seduta è sospesa alle ore 4 35, e ripresa alle ore 5.*)

Presidente. Si riprende la seduta.

(*Parecchi deputati stanno conversando nell'emiciclo.*)

Prego gli onorevoli deputati di riprendere il loro posto e di far silenzio.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di proseguire il suo discorso.

Cavallotti. Siccome mi preme che la Camera non abbia alcun dubbio sulla moderazione estrema della quale nel racconto dei fatti mi son fatto un proposito e un dovere, e siccome a parecchi sembrava che io raccontassi del mio, così credo, riprendendo il mio dire, non inutile anzitutto ripetere: che tutto quanto dianzi del prefetto Agnetta io stavo dicendovi, era la lettura pura e semplice della sentenza del tribunale, passata in giudicato. Di mio niente ho aggiunto.

Di più: sentivo dianzi, durante la sospensione di seduta, obiettar da taluno: ma che, forse il Ministero prescrive egli tutti i possibili abusi dei suoi prefetti con circolare telegrafica, con ordini suoi? Oh no, lo voglio ben credere che certi abusi il Ministero non li ordina lui; non è di questo che io lo accuso. Ma certi particolari abusi non avverrebbero impunemente e non si ripeterebbero se altri fossero i criteri generali del Governo: e dello Agnetta non parlerei, se il prefetto di Massa malgrado e dopo tutti i suoi eccessi non fosse ancora oggi tranquillamente al suo posto; non ne parlerei se in mano di questo funzionario non fossero affidati l'onore e la libertà dei cittadini...

Botta. Chiedo di parlare.

Cavallotti. ...come lo prova, pur troppo, in quella provincia la frequenza di rigori e delle ammonizioni: infine, non ne parlerei se, officiato, scongiurato dalla popolazione il Ministero a togliere da quella provincia un funzionario che compromette in tal modo il suo decoro e il suo prestigio, esso non vi si fosse rifiutato e non ve lo mantenesse, per tener alto quel principio di autorità, del quale oggi si proclama tanto il bisogno. Ebbene, al vostro principio di autorità non auguro nel vostro interesse rappresentanti come quello di Massa e Carrara!

Io mi era ripromesso d'enumerare una lunga serie di fatti, ma l'ora e le condizioni della Camera, e le mie fisiche, mi obbligano a procedere per più sommaria via.

D'altronde, quanto dissi e quel poco che sarò per aggiungere, basteranno, credo, a fermare il giudizio della Camera.

Per quel che è della libertà di riunione, un'altra delle fisime di cui si occupava la Sinistra antica,

potrei citare molti casi a riprova del come ai di nostri la s'intende; io mi limiterò ad uno solo.

Esiste a Torino da due anni, una *Fratellanza artigiana* d'ambo i sessi, società di mutuo soccorso e d'istruzione, la quale conta circa 800 iscritti, ha istituito una sezione pei disoccupati, e una per gli invalidi al lavoro: e fra le molte società che in Torino seriamente intendano a veri scopi di beneficenza, è l'unica che colla tenue quota di lire 1 50 mensile, corrisponda 2 lire di sussidio giornaliero ai soci infermi.

Questa società delibera di inaugurare, il 1° aprile testè scorso, la propria bandiera: la bandiera tricolore con la effigie di Garibaldi. Si associano alla festa del lavoro, trattandosi di festa per niente politica, oltre a cinquanta associazioni di mutuo soccorso ed altre, compresa la costituzionalissima Associazione generale torinese degli operai, alla quale è ascritto, come socio onorario, l'onorevole Depretis. Tutto era disposto, per muovere incontro alle rappresentanze delle società sorelle venute da fuori, quando ecco il presidente della *Fratellanza artigiana* è chiamato in questura e gli vien data partecipazione di un decreto dell'autorità che proibisce qualunque riunione delle associazioni, con o senza bandiere, di qualunque specie o colore, fossero anche, come in questo caso, i soliti tre. Stupefatti, i membri della presidenza vanno dal prefetto a reclamare contro l'inconcepibile divieto; questi risponde ai reclamanti, che egli riconosce benissimo essere la *Fratellanza* nella più perfetta legalità, che riconosce benissimo essere legale la bandiera, e che dell'illegalità commessa il ministro dell'interno si riservava di prendere la responsabilità davanti al Parlamento; perchè esso, il Governo, non era più disposto a tollerare che potessero affermarsi in pubblico associazioni, le quali, non solo apertamente, ma anche velatamente, fossero avverse all'attuale ordine di cose.

Anche velatamente. Benissimo! È una teoria, almeno questa che può condurre lontano. Siamo in progresso. Avevamo la teoria dei freni, ora abbiamo la teoria dei veli. (*ilarità*)

È inutile il dire che, piuttosto di dar pretesto ad altri arbitri, con o senza veli, dell'autorità, la fratellanza artigiana rinunciò alla festa protestando, e la protesta fu pubblicata dagli stessi giornali più moderati di Torino, con severe parole all'indirizzo del Governo.

E la protesta così conclude:

“ L'Associazione, rifuggendo dal subire che i simboli onorati del lavoro e della patria debbono venire nascosti in pubblico sotto un Governo nazionale, protesta contro il contegno dell'autorità,

e delibera di rimandare l'inaugurazione a giorni per la libertà meno tristi. „ Linguaggio degno di liberi: troppo alto e astruso per il prefetto di Torino.

Parlerò ora dei fatti che riguardano l'inviolabilità del domicilio? Non ci è bisogno: nè io ripeterò il racconto del come in piazza Siarra si scassinano gli usci delle case, si invadono le private dimore. Rileverò solo due cose in risposta agli onorevoli Morana e Nicotera.

L'onorevole Morana affermò che le condizioni dei fatti di Villa Ruffi erano molto più gravi di quelle dei fatti di piazza Sciarra. (*L'onorevole Morana fa segni col capo di sì*) L'onorevole Morana insiste ancora oggi a dirmi che è verissimo. Ma egli ricorda poco la storia; certo era troppo pretendere dalla perspicacia degli uomini allora al Governo, che essi lealmente riconoscessero i radunati a Villa Ruffi nulla aver di comune coi moti che in quei giorni si manifestavano nelle Romagna.

Or l'onorevole Morana dimentica che, comunque sia, quei moti avevano precorso, sotto forma di tumulti popolari, la riunione; dimentica che quella riunione era stata precorsa da un manifesto che chiamava i lavoratori all'armi, ed invitava i soldati a lasciare le bandiere; dimentica che, pochi giorni dopo quella riunione, comparvero in Romagna le bande armate che ruppero i pali del telegrafo, che ruppero i binarii; e sono storici di parte democratica i quali, pure stigmatizzando l'artefatta partigiana confusione che al Governo d'allora tornò comodo di fare tra l'intento dei radunati a Villa Ruffi e i fatti succeduti poi, non poterono a meno, (e cito l'autorità di Mauro Macchi che basta per tutti) di convenire: che certo la simultaneità di quei fatti gravissimi fu per gli arrestati di Rimini contrattempo non lieve e fornì al Governo motivo e apparenza di ragione per procedere a quegli atti di rigore.

Ma venirmi a parlare di una riunione privata in piazza Sciarra, in tempi calmi, quando i pali del telegrafo e i binari stanno al posto, e bande armate non girano, e in una città pacifica, dove l'ambiente è quale gli ultimi incidenti di questi giorni mostrarono!... Onorevole Morana, se c'è una diversità, me ne appello a lei, se c'è un caso dove apparve più goffo il trascendere dalla paura all'arbitrio, non è certo quello di villa Ruffi. Arbitrio allora, arbitrio oggi; ma certo, fra i due arbitrii, questo d'oggi urta più direttamente il buon senso. All'onorevole Nicotera poi osservo che è vero, verissimo, come egli dice, avere la Destra approvato gli arresti per i fatti di piazza Sciarra; però dob-

biamo rendere, io e lei, ai giornali e a tutti gli organi autorevoli di quel partito, la giustizia, che pure approvandoli, ebbero la franchezza di riconoscerle per violazioni belle e buone del domicilio e della libertà di riunione.

E degli organi magni della Destra, il giudizio intorno ai casi di piazza Sciarra, e le precise parole furono queste: " È positivo che la maggioranza del paese approva l'energia del Governo (questo qui lo dicono loro), per quanto siano questi fatti spiacevoli, e per quanto il *summum jus* della inviolabilità del domicilio e del diritto di associazione e riunione *non possa dirsi rispettato*. "

E se dicono ciò i signori di quella parte, (*Destra*) io non ho più bisogno di spender parole. E passo oltre.

Veniamo al segreto telegrafico... a quel benedetto segreto che fu *in illo tempore* un dente guasto della Sinistra. E pensare, onorevole Nicotera... che ella abbandonò il potere per essere stato accusato di essersi occupato troppo, sui telegrammi, della salute del granduca Vladimiro, (*Ilarità*) mentre l'onorevole Depretis dei telegrammi se ne occupa tanto poco da ignorare perfino quelli che gli mandano i deputati! (*Ilarità a sinistra*)

Ma non creda l'onorevole Nicotera che a tutti i telegrammi capiti la stessa disgrazia; altri telegrammi hanno invece migliori fati, ed hanno l'alto onore di meritarsi la benigna attenzione di chi tiene le redini del Governo. Quando io intrattenni la Camera dell'arresto del professore Pallaveri, al solo annunzio della mia interrogazione, gli studenti di quel professore mandarono a me un telegramma in questi termini:

" Allievi universitari, liceali, vi ringraziano di aver preso le difese del loro bene amato professore. "

Era un sentimento nobile e gentile in animi giovanili, non è vero? Ed un sentimento manifestato nell'intimità perchè quel telegramma non fu pubblicato. Ebbene l'indomani dall'invio di quel dispaccio, gli studenti firmatari furono chiamati in questura, aspramente rimproverati, minacciati di prigione, coll'aggiunta d'ignobili ingiurie al loro professore, per il quale s'interessavano! Così si educano i giovani ai sentimenti gentili ed al rispetto dei loro educatori! Ah sì, parliamo di morale, onorevole Minghetti!

C'è altro di meglio. Negli ultimi appena del mese scorso, un giornale democratico commenta più o meno inesattamente, il caso d'un telegramma mio, arrivato in ritardo ad un nostro collega. Un giornale, che vive col Ministero in rapporti di commovente intimità, e col quale io ho il bene e

l'onore di non avere nessun rapporto, si incarica esso gentilmente, col pretesto di una rettifica, di rendermi informato, molto, ma molto meglio che io non sia, dei fatti miei: e regala al pubblico questi schiarimenti. (*Legge un giornale*)

" Il giorno 21, alle ore 3 15 pomeridiane, un primo telegramma del Cavallotti con destinazione Majocchi è spedito da Napoli: il telegramma arriva a Roma alle 4 pomeridiane ed è recapitato alla Camera, ove l'usciera lo ritira, e ne fa la ricevuta alle 4 50 successive. Un secondo telegramma diretto agli onorevoli Ferrari Luigi, Fazio Enrico e Maiocchi spedisce il Cavallotti da Napoli la stessa sera alle 9 35, che, ricevuto a Roma alle 10 20 è consegnato alla Camera alle ore 11. Ricevuto dal commesso il telegramma diretto all'onorevole Ferrari, sono rifiutati invece quelli diretti ai deputati Fazio e Majocchi, perchè questa è la consegna che questi onorevoli han lasciato: il fattorino si reca all'abitazione dei due deputati, non trova chi apra; e i telegrammi poi sono recapitati alle 7 10 quello al Fazio, ed alle 8 30 quello al Majocchi. "

Io, stupito che vi siano giornali, i quali conoscono così minutamente il mio carteggio telegrafico privato, e con tanto amore si interessino della corrispondenza dei deputati dell'estrema Sinistra, vado alla direzione dei telegrafi, chiedo del direttore generale commendatore D'Amico, domando in sua assenza al segretario se si tratti di rettifiche, di comunicazioni ufficiali che abbia voluto fare per conto suo l'ufficio telegrafico: la sola spiegazione possibile, la sola spiegazione onesta del fatto. Quando ritornai alla direzione generale dei telegrafi, trovai il commendatore D'Amico, che cortesissimamente mi accolse, confessò che il fatto era parso anche a lui veramente gravissimo, che gli aveva fatto una cattiva impressione; che aveva immediatamente chiamato il direttore dell'ufficio locale, per sapere se fosse partita da lui questa comunicazione; che aveva fatto indagini e che poteva accertare nessuna benchè minima comunicazione esser partita dalla direzione centrale, nè dalla direzione locale.

Dunque (accennai io nel discorso) vi sono altre autorità che vedano i telegrammi?

L'egregio funzionario sorrise, non mi diede risposta; solo però aggiunse immediatamente: che da parte della direzione telegrafica nessun contatto vi fu col giornale in questione, e sulla mia richiesta me ne rilasciò due certificati ufficiali. (*Mostra due documenti*) E il segreto telegrafico, che provocò la separazione, il divorzio, tra l'onore-

vole Nicotera e l'onorevole Depretis, oggi così è tutelato dal ministro rimasto! così scrupolosamente tutelato, da vedersi altro che un telegramma di notizie politiche e d'interesse pubblico come quello del granduca Vladimiro! ma la corrispondenza telegrafica *privatissima* dei deputati del paese, toccante i più gelosi e più intimi rapporti fra di loro, i telegrammi privati toccanti le cose del loro ufficio e del loro partito, messi *à la merci* di giornali, diretti da individui colpiti dai tribunali del paese! (*Bravo!*)

Dovrei venire alla libertà di stampa: ma su questo non mi fermerò, perchè me ne sono già occupato in altro mio recente discorso e già dimostrai come questa libertà oggi arriva fino ai sequestri di carta bianca; abborrimento al candore, in verità curioso, governando un ministro come l'onorevole Depretis, che l'altro giorno di essere così straordinariamente candido si vantava.

Non mi dilungherò anche perchè io mi trovo (come il presidente del Consiglio sa) un po' in causa, e quindi sono obbligato ad un certo riserbo.

L'altra mattina, mentre io dormivo sognando le *trasformazioni* di Ovidio e mi pareva in sogno ch'esse fossero più artistiche di quelle dei nostri dì, venne a togliermi dal beato confronto ed a svegliarmi un usciere, il quale mi consegnò una citazione per comparire alla Sezione d'accusa siccome accusato del reato di "apologia dell'assassinio politico che Oberdank si era proposto di consumare."

Non si meravigli, onorevole Depretis, s'io parlo a lei di queste citazioni del Pubblico Ministero, e non se ne meravigli l'onorevole Billia, il quale, l'altro giorno dimandava: che c'entra il ministro? A lei ne parlo, solo perchè so da lei e per molte sue chiarissime dichiarazioni esser ella il quale veglia l'azione dei magistrati e del fisco, e che, quando sono un po' addormentati, s'incarica lei dello svegliarino.

E non si meravigli neppure che io parli e tocchi questo tema delicato, dopo che ella ha così ripetutamente e solennemente dichiarato qua dentro che l'opinione pubblica del paese si associa a lei nello stigmatizzare il fatto di quel giovine infelice. Se ciò fosse vero, strani uomini in verità saremmo noi, di questi banchi, che, avidi di popolarità, voglio dire accusati di esserlo, sfideremmo in tal modo l'opinione pubblica, glorificando quel nome!

Vi sono, dunque, due opinioni pubbliche?

Ve ne sarebbe una della quale noi ci teniamo più sicuri che non ella, signor ministro, della sua?

Io non so se ci ascoltino in questo recinto rappresentanti delle potenze, colle quali noi siamo in

amichevoli rapporti. Se vi fossero, ne sarei, lo dichiaro, ben contento.

Presidente. Onorevole Cavallotti, parli alla Camera. Non si occupi di chi ascolta le nostre discussioni.

Cavallotti. È una forma come un'altra.

Presidente. Si rivolga al presidente, che è la forma più corretta.

Cavallotti. E allora, io sono ben contento che l'onorevole presidente della Camera constati esservi qua dentro deputati i quali dello aver reso omaggio a quella memoria, e del ricevere questi cenci di carta d'usciera, si onorano (*Mormorio*) non solo, ma contestano a ministri italiani il diritto di venire in Camera italiana a parlare, a questo proposito, di apologia dell'assassinio.

Apologia dell'assassinio! Come tutti i momenti ricorda l'onorevole presidente del Consiglio.

Ma andiamo adagio a parlarne di questo reato, col quale tuttodì continuamente si giustifica una infinità di arresti, di sequestri ed altro! Andiamo adagio a parlare di questo articolo 22 della legge sulla stampa! Perchè l'articolo parla dell'apologia di fatti "qualificati tali dalla legge penale."

Da quando in qua, nelle nostre leggi penali, prende posto la sentenza di un tribunale forestiero, di un tribunale militare austriaco? (*Mormorio*)

In Russia sono puniti, da quelle leggi, fatti ed azioni, che le leggi nostre riguardano perfettamente onorevoli. Se, ossequenti alle leggi nostre, onoriamo quei fatti, ci farete un processo per apologia di reato contemplato dalle leggi moscovite?

Eppoi, l'avete almeno letta quella sentenza? Se l'aveste letta, sapreste che anche negando al giudicabile le guarentigie della difesa, anche procedendo per vie sommarie nel processo e per forme rigorosamente militari, i giudici non riuscirono a stabilire il fatto del tentato assassinio, e la condanna di morte si basò principalmente sopra il titolo della diserzione semplice e della resistenza alle guardie.

Voci a sinistra. Questo è vero.

Cavallotti. Per l'altro titolo, la stessa sentenza austriaca vi parla, non di assassinio, non di attentato, ma di supposta... intenzione di formazione del piano di un attentato!

Se non l'avete letta voi, l'hanno letta per voi i giudici popolari, e vi fu un brivido, nella sala di Udine, quando quella sentenza fu letta; e i giudici popolari, appunto perchè si resero conto dell'indole dell'imputazione e del come fu condotto il processo, dichiararono che reato non c'era, pronunziando pei compagni di Oberdank un verdetto assolutorio.

Ecco perchè voi non avete il diritto di venire qui a portare nel diritto pubblico nostro le sen-

tenze di tribunali forestieri; ecco perchè non avete il diritto di venire qui a qualificare crimini quelli che i giurati del nostro paese hanno dichiarato non esser tali, se è vero che rispettate la giustizia, se è vero che portate rispetto ai magistrati!

E badate, io vi parlo anche nel vostro interesse: perchè siete voi che aggravando il titolo dell'accusa sul capo del giovane giustiziato, fate anche parere più grave il verdetto dei giudici italiani contro la sentenza che lo condannò: e questo non è nell'interesse della *politica* che state ora facendo.

E poi, se mi qualificate per reato contemplato dalla nostra legge penale l'apologia del giovane giustiziato per sentenza di un tribunale militare austriaco, che cosa direte dell'apologia dei martiri del 6 febbraio che furono anch'essi impiccati per sentenze statarie austriache? Che cosa mi direte? Chi ha stigmatizzato le sentenze del 1853? Chi ne ha fatta giustizia?

Or sono cinque anni, nel 31 gennaio 1877, ne feci, a mia proposta, giustizia la Camera italiana! E fu per mia proposta che, in quel giorno, la Camera, non curandosi di sapere se, onorando i martiri giustiziati per effetto di quelle sentenze, commettesse il reato dell'apologia dell'assassinio, votava quest'ordine del giorno:

“ La Camera delibera di *partecipare con sua rappresentanza* alle solenni onoranze dei martiri patrioti giustiziati a Milano il 6 febbraio 1853. ”

E fu nominata la rappresentanza il giorno dopo dal presidente dalla Camera di allora, l'onorevole Crispi, il quale, procedendo all'estrazione dei nomi, la faceva precedere da queste precise parole: “ Si procede al sorteggio della deputazione che rappresenterà la Camera alla traslazione delle ossa dei patrioti impiccati a Milano. ”

O perchè non processate la Camera per apologia di reato? (*Movimenti*)

Ma vi è di più. Ai 6 febbraio si trattava di ben altro che di un supposto attentato non provato in una sentenza! Soldati austriaci, povere inconscie vittime del despotismo, erano caduti sotto il pugnale della vendetta popolare.

Levi l'accusa contro quella vendetta chi non conosce l'ore dolorose dei popoli, che ne preparano le giustizie! Ma non la levi lei, onorevole Depretis, se, frugando nei ricordi lontani della sua vita, può ritrovare che di quella giustizia ella fu parto! Alla preparazione di quei moti occorreva pur del danaro... (*L'oratore si arresta*) Faccio dei punti. (*Commenti*) Sia dunque giusto, sia logico l'onorevole Depretis anche negli apprezzamenti dei fatti

che viene giustificando alla Camera: sia giusto, e sia logico, se non in nome della coerenza, almeno in nome della storia.

E sia giusto anche l'onorevole Mancini, al quale rivolgendo la parola in questo momento, confesso di sentirmi un poco triste, perchè egli sa che in questa Camera nessuno più di me circonda di rispettoso affetto le altissime doti del suo ingegno o del suo cuore.

Eppure provo oggi qualche cosa di simile a ciò ch'io provai in altra occasione, nell'estate del 1881; per lo meno non si dirà che, fra i tanti miei peccati, fra i tanti miei torti, io non sacrifici alle mie convinzioni, o giuste o sbagliate, qualunque altro sentimento anche più caro. Sia giusto anche l'onorevole Mancini! A me sembra di sognare, pensando che oggi si arrestano e si portano innanzi ai tribunali, come accusati d'aver esposto lo Stato ad una guerra coll'Austria, dei cittadini pel solo fatto che, scassinata le loro porte, si trovarono in possesso di busti o di ritratti d'Oberdank!

A me pare di sognare pensando che ciò avvenga governante il ministro degli affari esteri, che plaudiva all'impresa militare di Sarnico! Si dirà che allora eravamo in istato di ostilità coll'Austria; ma questa differenza fra la situazione di allora e quella d'oggi ritorna tutta a condanna vostra! Terribile era (e non giustificata se non dall'entusiasmo generoso, dal sentimento nazionale nel cui nome l'onorevole Mancini a quei fatti plaudiva) terribile era la responsabilità che si assumevano coloro che in quei momenti rischiavano, con imprese armate, di portar sopra l'Italia debole, impreparata, divisa, lo sforzo dell'Austria forte, e nemica, quando, appunto per la tensione estrema e astiosa dei rapporti, un solo atto, una parola, un nonnulla bastava a determinare il conflitto.

Ma oggi! oggi nelle condizioni attuali d'Europa, nei nostri rapporti di cordialità, quali almeno ci si dipingono, coll'Austria, venire a dirci che dei giovani sedicenni e ventenni, per essersi trovati in possesso di ritratti d'Oberdank, hanno esposto lo Stato ad una guerra coll'Austria, la quale, neanche se lo volesse, non troverebbe in questo momento il suo tornaconto a farci la guerra! Oh andate adagio almeno a scassinare gli usci, a perquisire le dimore per trovare immagini d'Oberdank; andateci adagio almeno pel vostro interesse. Perchè sono troppe le case che dovrete perquisire! perchè non avete interesse a far sapere che sono migliaia e migliaia in Italia le case dove sono le immagini di quel giovane; e si conservano con culto che vivrà finchè vivranno in Italia cuori gentili. (Bene! *all'estrema sinistra*)

Andate adagio, dicevo, se non in nome della coerenza, almeno in quello della prudenza: poichè voi siete sopra un terreno sdruciolato, dove per poco che v'inoltriate ancora, vi sarà difficile fermarvi. La via piana, la via sicura ve la additava, l'altro giorno, l'onorevole Crispi. Avevate in mano, da esibire al vostro alleato, le più sicure prove della lealtà degli intendimenti vostri: le patrie leggi, i patrii Statuti.

Si trattava di violenze esorbitanti contro le leggi? contro i diritti supremi dello Stato? Punire: era l'ufficio vostro. O si trattava di sole manifestazioni del sentimento e del pensiero, contrarie al pensiero vostro nei rapporti con quella potenza? Ufficio vostro il prenderne atto, per far sapere al vostro alleato che quelle manifestazioni, che quelle opinioni non erano le vostre. Avete i vostri organi, avete i vostri ambasciatori per questo.

Ma, sulla via dove siete, difficilmente vi potete fermare.

Ed indarno vi sbracciate a protestare che non subite le pressioni dall'estero; le vostre parole trovano il paese incredulo; i sintomi, le prove da ogni parte vi stringono; perfino i vostri amici non vi usano certi riguardi: e sono i primi a compromettervi.

Le avete lette, l'altro giorno, le dichiarazioni degli organi officiosi, interpreti del pensiero del Governo austriaco? Vi dicono in faccia, la *Neue Freie Presse*, e la *Wiener Allgemeine Zeitung* che le dichiarazioni del presidente del Consiglio sono la miglior prova della necessità che ha compreso il Governo italiano di coordinare la sua politica interna ai rapporti in cui si trova con le potenze dell'Europa centrale. (*Commenti*)

Voi vi trovate sopra una via in cui vi predico che sarete obbligati ad andare avanti; e ci andrete, se la Camera e l'Italia vi lascia fare, andrete avanti con iattura non solo della libertà, ma anche senza vantaggio per i vostri scopi. Perchè più farete compiacenti concessioni, e più le pretese aumenteranno.

La prova della vostra lealtà nell'amicizia era, ripeto, nell'obbligo di rispettare le leggi del paese, le interne libertà: ma una volta mostrato ai vostri alleati che sapete sacrificare e libertà e legge alla compiacenza verso loro, e dato prova di sacrificarle una volta e due, perchè non le sacrifichereste ancora? Perchè permettete certi verdetti?

Perchè non perseguitate almeno gli assoluti? Avete mostrato tante volte di saper influire e premere sui tribunali; o perchè non influireste, non premereste ancora? Andate avanti in queste

pressioni, in queste violenze, fino al giorno che, volendo fermarvi, esse si ritorceranno contro di voi! E quel giorno è già qui.

Lo avete pur letto il modo in cui la stampa austriaca ha giudicato l'assoluzione di Udine? avete visto il modo con cui vi sono grati dei vostri sforzi per mantenere la cordialità dei rapporti? Sentite qua l'officioso *Pester Lloyd*:

“ Da questo verdetto (quello dei giurati di Udine) deriva un completo discredito all'autorità del Governo italiano: anzi discredito della monarchia italiana, quando tali processi possono avere una simile fine.

“ Certo noi non pensiamo (grazie della degnazione!) che il Governo italiano potesse influire sul tribunale popolare; gli organi amministrativi hanno fatto il loro dovere, *ma una certa responsabilità pesa ad ogni modo sopra il Governo per simili manifestazioni.* „

“ *Guai per esso se ha tollerato queste opinioni: peggio ancora se le misure contro le stesse sono impotenti.* „

“ Il verdetto di Udine (conclude il *Pester Lloyd*) è la più impudente offesa, scherno a quella civilizzazione, alla protezione della quale giusta il famoso discorso dell'onorevole Mancini tende la nuova alleanza italiana! „

Così vi ringraziano!

Andate avanti per questa via. Date dunque nuove soddisfazioni! Contentate le nuove pretese! Perchè non lo fareste? Ecco, lo fate già.

Quest'anno appunto per la prima volta, la commemorazione dei martiri del 6 febbraio (e dico per la prima volta, perchè anche sotto i tempi della Destra era libera) fu proibita. Tutti i popoli onorano i loro eroi; perfino l'Austria imperiale, quando era in buoni rapporti con Napoleone I, non impediva che i patrioti tirolesi onorassero la memoria di Andrea Hoffer; l'Austria si gloria di Novara; tutti i popoli ricordano i loro fasti, i loro martiri, soltanto noi, come il giuocatore, che dopo aver tutto buttato sul tavolo verde, giuoca le cose sante e care della famiglia, noi non avendo più nulla da offrire, sacrificiamo i nomi dei nostri morti!

Andate avanti, giacchè avete cominciato, proseguite per questa via.

Ecco qua. Il Ragosa è assoluto dal tribunale, dei giudici popolari di Udine. Assoluto, avrebbe avuto il diritto di credersi libero cittadino in libero paese. Invece riceve ordine di partire subito per Toscanella, suo luogo antico di residenza. Egli vi si reca sotto scorta e con la fida compagnia

di agenti della forza armata, e ivi giunto, riceve intimazione di darsi a stabile lavoro, se non vuole essere ammonito; ma contemporaneamente gli si vieta di riprendere l'esercizio della farmacia che esercitava prima, e nella quale era patentato. Egli presenta allora il diploma universitario austriaco, che non gli è riconosciuto valido; viene a Roma, parla coll'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale vede benissimo che il diploma di Gratz, per bontà di classificazioni sulla capacità del Ragosa, è più serio di tanti altri che si conferiscono in Università nostre. (*No! no! — Rumori*)

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Non è esatto.

Cavallotti. ...ma declina la sua responsabilità, poichè queste faccende sono tutte rimesse al presidente del Consiglio. (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Cavallotti. Ad ogni modo, il Ragosa è confortato a fare istanza per subire nuovi esami al fine di provvedersi di un nuovo diploma.

Si reca per le pratiche opportune dal prefetto Gravina: ... e questi gli fa intendere, nelle forme più cortesi, di ritenere bene che per lui non v'è possibilità di ottenere diploma d'alcuna sorta, nè di essere lasciato esercitare l'arte sua, che viceversa se non lavora sarà ammonito: e infine gli si fa intendere caritatevolmente che per lui è aperto il confine verso l'Isonzo per l'estradizione!

Così si rispetta l'ospitalità verso i profughi! Sacrificate anche questa all'alleanza dei nuovi amici!

Voi, signori, pensate come volete; io vi dico che questa vostra politica sarà buonissima, ma che non è, credetelo pure, la politica di quel paese che anche noi crediamo di rappresentare, come dite di rappresentarlo voi: poichè il paese crede che non siano veramente utili le alleanze che si comprano a prezzo di dignità. (*Rumori vivi al centro e alla destra*)

I rumori non valgono i fatti, credetelo.

Voci a destra. Ma quali fatti?

Cavallotti. Quelli che anche i ciechi vedono. Io non so dove, o signori, vogliate andare. E non ve lo chiedo. So che qualunque siano gli scopi vostri, le alleanze non possono essere utili e feconde se (questo me lo lascerete dire) per essere possibili devono urtare col genio, colle tradizioni, colla storia, coi sentimenti, colle leggi di un paese, con tutto quello che il paese è abituato ad avere a cuore. E badate che io, così dicendo, sono testimonia non sospetto; imperocchè, mi ricordo

che, precisamente cinque anni fa, io stesso, in quest'aula, ho consigliato il Governo ad accogliere le proposte di riavvicinamento che in quei giorni ci venivano dal Gabinetto di Vienna. Allora il nostro appoggio era cercato e potevamo darlo con utile nostro; oggi invece siete voi che cercate e non avete niente da offrire. Allora il vostro appoggio potevate metterlo, accortamente condizionandolo, al servizio di una politica veramente nazionale, oggi lo mettete al servizio, lasciatemelo dire, di quelle paure di cui parlava l'onorevole Depretis e l'onorevole Minghetti, al servizio d'interessi che non sono quelli del paese, di sentimenti che non sono i suoi.

Dopo tutto, che cosa serve il fingere? La confessione vi è sfuggita. Avete paura di quella tal crisi europea che accennavate l'altro dì. Ed è verissimo. L'Europa centrale è travagliata da una crisi, che più si accentua nei due imperi centrali, a misura che essi si scostano dalle vie dello spirito liberale. (*Interruzioni vicino all'oratore — Rumori*)

Presidente. Li prego, non disturbino l'oratore. Proseguia, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. A questi lumi di luna non è senza pericolo che nei Parlamenti si proclami che il proprio Stato è monarchico e non parlamentare, come fu proclamato in un Parlamento vicino.

E quando si gettano tali sfide allo spirito del secolo, è allora che si comincia a dubitare della forza delle proprie armi, per quanto poderose, è allora che si cercano gli appoggi dovunque siano, gli alleati dovunque si trovino.

Quei due imperi son logici a far così; ma guai a voi se, rappresentanti di un paese la cui storia, il cui risorgimento è la prima gloria di questo secolo, vi mettete al servizio di quelle sfide.

Vi è in Italia un partito il quale, tutte le volte che si trattò dei supremi cimenti della patria, non fece mai questione di bandiera, e accettò in Sicilia quella chiarissima d'Italia e Vittorio Emanuele.

Quel partito oggi ha diritto di dirvi che fate male a non imitarlo. Esso, che prima di essere democratico pensò di essere italiano, esso ha diritto di dirvi che fate male a regolare la vostra condotta anzichè sugli interessi e sui sentimenti veri del paese, sopra antipatie o simpatie per questa o per quella forma di Governo; quel partito ha diritto di dirvi che prima di essere dinastici bisogna essere italiani.

Italiani! Questa è la sola parola che io vorrei fare intendere ai giovani, se è vero, come diceva l'onorevole Luchini l'altro ieri, che è ora di fi-

nirla col vano suono di altri nomi non più compresi; se è vero che il nome caro d'Italia significhi onore, franchigia da soggezione straniera, libertà, integrità...

Una voce. E moralità.

Cavallotti. ...tutto quello che il Macchiavelli dichiarava essere necessario alla vita di un gran popolo. Ma, in nome di una politica che non risponde a questi principî, fate male a rivolgermi ai giovani; perchè i giovani sono le speranze di questa patria nuova; in essi io vedo la speranza di un'Italia avvenire, la cui vita, se merita di averne una, si levi al disopra, molto al disopra delle nostre miserie. Io sogno una Italia alla quale un dì non debba parer vero che la nazione nostra, dopo essere sorta da sublimi ardimenti e inenarrabili sacrifici, si sia trascinata per tanti anni pei viottoli di una politica meschina, ignara, piccina: a meno che, poichè mi parlate delle leggi di natura, non sia una legge di natura anche quella che, come vuole il riposo nel suolo dopo una splendida messe, così lo vuole anche nelle generazioni: e alla generazione dei titani del 1789 fa succedere la generazione del 1815.

Dite ai giovani che allarghino lo sguardo fuori di qui. Ci sono orizzonti più larghi, ci sono ideali più belli, più alti di quelli della nostra politica di *acrobatismi*, di giuochi ottici, di *cromatropi*, delle nostre piccole transazioni, delle nostre piccole trasformazioni. E se di trasformazioni mi parlate appellandovi alle leggi di natura, allora ben vengano le trasformazioni, ma le grandi, ma le vere!

Ben disse l'onorevole Minghetti, che esse sono nelle leggi di natura. Anch'io, pochi giorni prima, lo diceva prima di lui. Lo so anch'io che nelle viscere della terra, dal leppo dei cadaveri germignano i nuovi organismi, e, i poveri morti, come dice il poeta

han nei capegli l'umide radici delle viole,
han nei pugni gli steli che diverranno abeti.

Ma questa trasformazione ohimè! suppone la putredine... Sarebbe questa lo stato transitorio presente, di cui parlava l'onorevole Minghetti? (*Bene!*)

Se è questo, facciamo il possibile per affrettarci ad uscirne; auguriamoci che questo stato transitorio finisca presto; perchè dalla putrefazione sorga la vita! *putrescant ut resurgant.* (*Benissimo! Bravo! — Qualche applauso all'estrema sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi. (*Conversazioni animate; molti deputati*

sono sparsi nell'emiciclo e vanno a collocarsi avanti all'oratore per poterlo meglio udire)

Onorevoli colleghi li prego di riprendere i loro posti e far silenzio. Vediamo se facciamo un po' di cammino. Un solo oratore ha parlato nella seduta di quest'oggi, e ve ne sono altri sette o otto iscritti.

Bonghi. E noi, onorevole Cavallotti, non diremo ai giovani questo; bensì diremo loro: ricordatevi che questa patria, nella quale voi siete sicuri e liberi, è costata ai vostri padri grandi fatiche, infiniti sacrifici, infinito sangue; noi diremo loro: badate di non lasciarvi sedurre da false ombre le quali potrebbero precipitare un'altra volta questa patria in un abisso dal quale sarebbe impossibile di risollevarla. (*Benissimo!*)

E noi, onorevole Cavallotti, diremo ai giovani che da una trasformazione all'altra non è necessario che si passi attraverso la putredine (*Bene!*) più elevata e più degna. Anche quando trasformazione è sviluppo, ed è sviluppo la vita di una in un'altra forma, la morte interviene nel passaggio da una forma ad un'altra; è morte apparente, ma è vita reale.

Voi, onorevole Cavallotti, a mio confronto, siete ancora giovane, quantunque veda già biancheggiare i capelli sul vostro capo.

(*Molti deputati nell'emiciclo e fra i settori s'affollano vicino all'oratore per meglio ascoltarlo.*)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di non affollarsi intorno all'oratore; altrimenti poi cominciano quelle conversazioni che turbano la discussione.

Bonghi. Siate persuaso, onorevole Cavallotti, che la fantasia vostra non giunge più a immaginare l'Italia in quella confusione nella quale l'abbiamo vista noi quando eravamo giovani; in quella condizione nella quale era davvero pericoloso il coraggio che oggi è diventato facile; ad ogni nostra speranza o parola rispondeva la carcere. Ebbene, in questa confusione ritorneremmo se parlassimo ai giovani così come voi fate; se noi dicessimo: voi non dovete curare se dagli atti che compiete o volete compiere sia messo in pericolo l'avvenire della patria vostra, e all'interno ed all'estero; voi non dovete curare se l'atto vostro sia riprovevole e delittuoso, quantunque sia ispirato a voi da una idea politica che vi scuote l'animo; non dovete curare che l'atto vostro sia ritenuto criminoso dalla coscienza civile delle nazioni; correte solo dietro al fantasma che noi vi mettiamo davanti agli occhi, e disprezzate pur tutto, disprezzate il Governo del vostro paese, fate dell'Italia la favola dell'Europa.

E dico la favola dell'Europa, perchè siamo or-

mai uno Stato di ventotto milioni, e saremmo la favola dell'Europa se ci conducessimo come quando lo Stato d'Italia non c'era ancora, e quando tutti i nostri sforzi consistevano nel crearlo.

Coloro i quali col presente e coll'avvenire d'Italia davanti agli occhi, vogliono parlare ai giovani, devono tener loro un discorso degno della patria matura, e capace di maturarne i destini. Non è tale, a mio parere quello che volevate tener loro voi. (*Benissimo!*)

Ed ora, fatta questa piccola digressione che mi è stata ispirata dalle ultime parole dell'oratore che mi ha preceduto, io entro in quello che mi era proposto di dire.

L'onorevole Crispi, cominciando il suo discorso, lodò grandemente quello del mio amico onorevole Minghetti. Quella lode era assai meritata. Ma l'onorevole Crispi, nel darla, disse che il discorso dell'onorevole Minghetti gli era parso, se non il più splendido, uno dei più abili che egli avesse pronunciati.

Se l'onorevole Crispi intende che discorso abile sia, in un paese libero, quello che esprime tutto e lealmente l'animo dell'oratore, non vi è stato certamente mai in questa Camera discorso più abile di quello dell'onorevole Minghetti.

Ma, o signori, non è questa la lode che soprattutto gli spetta.

La lode più meritata è che io mai, o almeno di rado, ho udito in questa Camera una parola ispirata da un più alto sentimento morale, da un più compiuto abbandono di se medesimo, da un più intero sacrificio di tutte quante le piccole vanità della persona nell'interesse della patria, da un pensiero più assoluto soltanto di ciò che si creda utile al paese, a quel paese che gli scalda il cuore al punto di fargli onninamente dimenticare se stesso, e che egli è una delle principali figure della sua patria. (*Bene!*)

«Si, o signori, questa è la grandezza del discorso che vi ha commossi tutti due giorni sono; questa è la grandezza che io e molti di questa Camera dobbiamo disperare di raggiungere mai. (*Interruzione a bassa voce*)

Che cosa ha detto?

Presidente. Prego di non interrompere. Non badi alle interruzioni, onorevole Bonghi.

Bonghi. Signori, vi è davanti alla memoria, ne sono sicuro, ogni parte di quel discorso; vi sono davanti alla memoria quelle virtù che io vi ricordava poc' anzi. Ebbene, quelle virtù consistono in una maniera di vedere le cose politiche, affatto oggettiva, se mi è lecita la parola. Ebbene, coteste virtù, che voi avete visto risplendere di tante luce,

sono la cagione per la quale l'onorevole Minghetti e gli altri principali uomini che siedono da questa parte della Camera, non sono stati capaci, negli ultimi sei anni, di farvi quell'opposizione che voi avete tante volte desiderata, perchè credevate che fosse necessaria a costituire saldamente voi stessi.

Le opposizioni hanno bisogno di due cose; hanno bisogno d'idee da opporre ai partiti che combattono; hanno bisogno d'interessi vivamente sentiti di persone, interessi non materiali e colpevoli, ma che si riassumono in quell'interesse nobile, che consiste nel desiderio ardente ma legittimo di prender parte al Governo del proprio paese.

Eppoi, le opposizioni hanno bisogno di volere molto tenuemente che non si faccia neanche il bene dello Stato se non per mano loro.

Le opposizioni, che fanno bene il loro mestiere, come in Inghilterra per esempio, sono risolte. Non schiverebbero di far cadere un Ministero sopra una legge che pure credessero indispensabile, e non per altra ragione, che perchè quella legge vogliono farla esse, poichè accresce a chi la fa, credito ed influenza, e non possono permettere che questo credito, quest'influenza sia usufruttata dai loro avversari. Così sono le opposizioni; un misto di bene e di male.

Or bene, signori, se guardate agli uomini principali di Destra, quel tanto di male che ci vuole per fare una opposizione gagliarda, non aveva luogo nel loro animo; quel tanto di pertinacia che occorre per dare ad un'opposizione la forza ed il coraggio di resistere ogni giorno, quella forza e quel coraggio che ha avuto per parecchi anni il compianto Rattazzi, non erano virtù di nessuno degli uomini principali di Destra.

È perciò, che quando sono venute davanti alla Camera le leggi che voi proponevate, non avete trovata un'opposizione tenace se non per la legge del macinato; anzi non interamente tale neanche per questa, dappoichè non tutti gli uomini principali di Destra erano contrari in principio all'abolizione del macinato; e tutti vollero solamente ciò che pure ottennero, cioè un indugio dell'abolizione sino al giorno in cui fosse consentita dallo stato della nostra finanza.

Rispetto alle altre principali tre leggi che avete proposte in questi anni e alle altre secondarie, voi lo sapete, l'attitudine di questa opposizione di Destra è stata quella di aiutarvi, soltanto modificandole in qualche parte secondo le pareva bene. Persino nella legge della riforma elettorale, la Destra non si opponeva all'allargamento del suffragio e lo accettava, quantunque credesse che non si dovesse fare nel modo in cui è stato fatto. Ha preso

parte ai lavori della Commissione, ha proposte le modificazioni che credeva necessarie per renderla migliore; non ha fatto come la opposizione doveva fare; non l'ha combattuta, non l'ha rigettata. (*Movimenti*)

Una voce al centro. Perchè non aveva la forza di rigettarla.

Bonghi. Tale è stata la natura della opposizione di Destra; condotta fiacca come opposizione, onesta come partito.

Adunque, o signori, voi non potevate aspettarvi che la opposizione di Destra vi facesse il comodo di creare partiti molto netti e decisi nella Camera; voi dovevate aspettarvi quello che avete visto, che essa, cioè, la quale ha aiutato il Governo ogni volta che le è stato possibile il farlo, il giorno in cui ha creduto che il Governo entrasse in un indirizzo non dissonante coi principii che aveva sostenuti quando era essa Governo, dovesse deporre le armi avanti al Governo stesso. (*Movimenti*)

Ora, o signori, è un bene che la opposizione di Destra, essendo tale, non abbia potuto produrvi il vantaggio di aiutarvi a creare questi partiti netti e decisi nella Camera? No, io non vi dico che sia un bene.

Io sono, in questo, dell'opinione dell'onorevole Crispi; senza partiti, in un Governo parlamentare, è impossibile che un'Assemblea funzioni bene.

L'onorevole Crispi ha avuto anche ragione di dire, che non sempre sulle leggi i partiti si possono designare, non sempre è necessario l'intervento di questi partiti nell'opera legislativa dell'Assemblea. Ma l'ufficio principale di un'Assemblea è il sindacato giornaliero del Governo. Altrimenti manca alla responsabilità ministeriale quella sola prova che le resta, cioè la discussione nella Camera degli atti del Ministero. Ora questa discussione non può essere fatta, se ciascheduno nel farla è abbandonato a se medesimo, e non è sicuro di avere con sè molti che convengano con lui, e possano un giorno o l'altro sorgere insieme contro quel Ministero della cui condotta amministrativa essi giudichino non bene. Ripeto dunque che, senza partiti, non è possibile che un'Assemblea proceda bene.

Ora dei partiti ce ne sono in questa Camera. Ce n'è uno laggiù. (*Accennando all'estrema sinistra*) Non so di quanti sia composto...

Una voce. Di trentatré.

Presidente. Prego di non interrompere.

Onorevole Bonghi, non badi alle interruzioni; gliene rinnovo la preghiera.

Bonghi. È una punta, come disse già l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. (*Ilarità*)

Dalle ultime elezioni è uscita accresciuta di numero; ma non so se quei trenta o quaranta che la compongono, sieno interamente d'accordo fra loro. Io non ho mai assistito ad una loro discussione interna dalla quale potessi riconoscere se davvero essi formano un partito solo; però suppongo che formino veramente un partito. Ma al di qua di quell'ultimo settore a sinistra, sfido l'onorevole Crispi, l'onorevole Nicotera e tutti coloro che siedono nell'una o nell'altra parte di questa Camera di formare un programma nel quale si dividano dai radicali, e che non possa essere nello stesso tempo accettato in gran parte dal primo all'ultimo settore della Camera.

E questo, o signori, dipende da due ragioni. Dipende dal modo con cui noi siamo venuti su, chi più chi meno, in questo stato politico, tutti dichiarandoci contrari ai Governi anteriori, e portando più o meno sopra di noi questa pece, se così vogliamo chiamarla, di una dottrina la quale non accetta come definitivo uno stato di cose ch'è pur fondato sulla legge.

Abbiamo dunque quasi tutti un granello di rivoluzione in corpo. (*Si, si — Ilarità*) E poi, siamo stretti ancora da un solo pensiero, quello in cui, prima o dopo, abbiamo acconsentito tutti: l'unità monarchica d'Italia. O prima o poi ho detto, con più o meno reticenze, giurando o non giurando, tutti abbiamo consentito in questa Camera, all'unità d'Italia e alla monarchia.

Dappoichè, onorevole Cavallotti, io ho ammirato la eloquenza dell'ultimo tratto del suo discorso; e ho ammirato come ella ha voluto distinguere italiani da dinastici, ed ha voluto dire che si dovesse essere italiani prima e dinastici poi, e forse italiani sì e dinastici no. Ebbene, io dico, onorevole Cavallotti, che in ciò ella s'inganna. Noi siamo italiani, perchè dinastici, e siamo dinastici, perchè italiani. (*Rumori all'estrema sinistra*) L'onorevole Crispi è stato il primo a dirlo; e quella parola è la più importante della sua vita politica; è quella che gli ha permesso una volta di arrivare al Governo; è quella che gli permette ancora di essere un uomo di Stato in questa Camera; è quella che pronuncereste voi, onorevole Cavallotti, e coloro che stanno presso di voi, se il Governo stesse più vicino a loro. (*Ilarità — Interruzioni vicino all'oratore*)

E io credo che non sia neanche nel cuore nostro la divisione fra dinastici ed italiani; e che voi aspettiate per dichiararvi dinastici, il giorno in cui poteste con la dinastia governare il paese. (*Ilarità*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere.

Bonghi. Ma la dinastia, e ne dirò questo solo, poichè la retorica mi fa uggia anche quando parlo di cosa per cui ho grande affetto, la dinastia è il simbolo della nostra Italia, è quella per cui l'Italia parla a tutte le nazioni civili d'Europa, ed oggi stesso, come vedremo forse più in là, la dinastia è il principale elemento della politica, italiana, è ciò che v'ha di più essenziale nella politica italiana.

Nè vale, o signori, che voi v'immaginate di tagliarle le ali con tale o tal'altro articolo di uno Statuto. Lo rispetterò; ma il suo valore rimarrà lo stesso! La parte che la dinastia si aspetta in un paese, è quella ch'essa sa acquistarsi con i suoi meriti; e quella della nostra dinastia, o signori, è grandissima. (*Bene!*)

Ora esaminiamo perchè le condizioni della Camera sono queste? Io ve ne dava una ragione, ma ve ne taceva un'altra: io ho interrotto il mio pensiero, non volendo; io vi ho detto che noi eravamo troppo vicini gli uni agli altri non ostante i simulati odî di parte; e che a costituire i partiti, occorrono idee ed idee pratiche, vicine alla loro attuazione, discese nella coscienza del paese, capaci di diventare principî d'azione per gli uni e per gli altri.

Dove sono queste idee? Quelle che noi abbiamo non sono grandi nè molte; e dal più al meno sono comuni a tutti noi. Perfino i radicali, se non sono socialisti, non sanno che cosa volere, se non una cosa molto vecchia; cioè il supremo potere esecutivo fatto elettivo, e si fermano lì.

Ora qui, credetelo, non è il concreto, non è la vita, non sono i problemi della società nostra.

Chi crede che qui sia il problema fondamentale della società nostra, s'inganna; i problemi sono molto più ardui, e molto più difficili. I socialisti l'intendono e li vedono; non li sanno risolvere perchè molto difficili, ma almeno li vedono. A ogni modo, quando i socialisti e radicali si eccettuino, tutti noi altri, per quanto ci affatichiamo a dire di avere idee diverse, ne abbiamo in verità un così meschino corredo, che per poco che ce le dividessimo ancora, resteremmo tutti spogliati. (*Parità*)

E difatti l'onorevole Crispi, che ha fatto un discorso, improvvisato di certo, ma in cui si sentiva lo sforzo di un uomo nel cercare un pensiero che non trovava, (*Si ride*) è giunto sino alla fine del discorso stesso, e non ha saputo proporci come ragione di divisione cardinale e sostanziale, se non una riforma che egli non ha affermato di voler

fare, ma che dice possibile, la riforma cioè di alcuni articoli dello Statuto.

E che sgomento è questo? Crede l'onorevole Crispi che se la riforma di alcuni articoli dello Statuto fosse proposta, non la discuteremmo? Egli s'immagina che l'idea di possibili riforme allo Statuto, sia sorta su quei banchi (*Accennando a sinistra*) e s'inganna; è sorta su questi. (*A destra*)

La questione della riforma dello Statuto pare a noi altri, come è parsa all'onorevole presidente del Consiglio, una questione vuota e vana per ora, che deve essere messa da parte, perchè adesso non condurrebbe a nulla, anzi guasterebbe ogni cosa, perchè creerebbe una inutile e infeconda agitazione nel paese. E le altre proposte che talora ha fatto l'onorevole Crispi, i deputati pagati, il deputato eletto a venticinque anni, il Senato elettivo, e simili altre idee sono forse tali che per sé medesime mettano un'assoluta divisione tra gli uni e gli altri? Per modo che io vi prego, voi altri che parlate sempre di Destra e di Sinistra, d'aver la cortesia, ogni volta che dite il definito, di surrogarvi la definizione, e ogni volta che dite *Sinistra*, di dire invece che cosa volete.

Cairolì. Chiedo di parlare.

Bonghi. Sono lieto che l'onorevole Cairolì abbia chiesto di parlare. (*Rumorì*)

Presidente. Prego di far silenzio. Continui, onorevole Bonghi.

Bonghi. Io sono assai lieto che egli abbia chiesto di parlare... (*Interruzioni*)

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, li prego di far silenzio, e di non interrompere.

Bonghi.... perchè sarò felicissimo, se egli mi dirà schiettamente e precisamente che cosa sia il contenuto ideale della parola.

Ogni volta, o signori, che odo discorrere di Sinistra e di Destra, come se fossero due persone vive, io mi ricordo delle disputazioni scolastiche. Destra e Sinistra, per sé due forme astratte e vuote son concepite come due *ecceità*; ed a cavallo di esse voi discutete, e domandate al presidente del Consiglio se egli vuole essere di Destra o di Sinistra, e vi fate il segno di croce per la meraviglia, pensando che ci possa essere trasformazione, perchè dite che la Sinistra ha una essenza e deve rimanere inalterabile, e quello che sia non si sa; perchè la Destra ha una essenza anch'essa, e deve rimanere pure inalterabile, e quello che sia non si sa. E scordate che sotto quei due nomi v'hanno uomini vivi, coscienze vive, che la coscienza umana ogni giorno, ogni ora si muove; quello che ieri respingeva, oggi non è

più quello: e chi oggi è, domani non è; tutto s'altera ogni giorno, uomini e idee.

Crispi. Accetta anche Baccelli? (*ilarità*)

Bonghi. La trasformazione è necessaria, e nei partiti, come in ogni altra cosa.

L'onorevole Crispi (preferisco citarlo pel nome che ha ricordato ieri, non per quello che ora ha detto) ieri ha nominato Gladstone, dicendosene grande ammiratore; ne sono grande ammiratore anch'io, di nessuno ho scritto con più amore che di lui. Chi non è suo ammiratore? Ma chi si è più trasformato di lui? Certamente, o signori, è difficile ogni passo e bisogna ben ponderarlo; perchè se non si attende con cura a sè stessi se non s'avverte che le mutazioni devono esser libere dal sospetto, che siano interessate nasce dalla trasformazione una impressione morale cattiva nel paese, un'impressione di corruttela; e non v'ha niente di peggio.

La trasformazione deve essere l'effetto di una vera mutazione delle cose, di un vero sviluppo d'idee, di un mestamento reale nella situazione politica, e non deve essere il fatto di un'ambizione sottile che si trasforma, per raggiungere al più presto il potere. (Bravo! Bene! *a destra*)

Tutti quelli che si trasformano non possono scrivere, come Gladstone ha scritto, la loro autobiografia; non possono con quella coscienza sottile e delicata scoprire se stessi al mondo, e mostrare l'intima ragione di quelle modificazioni attraverso alle quali egli ha passata tutta quanta la sua vita, o che sono state un naturale sviluppo del suo pensiero, o dell'animo suo.

In questo è la difficoltà; poichè se colui che si trasforma, ha desiderio di afferrare il Governo, se della sua trasformazione riceve subito il premio coll'aver parte al Governo allora quegli è vigliacco, (*Bene!*) allora quegli diffonde intorno a sè un sentimento di abiezione, allora è piaga del paese.

Ma invece è piaga altresì del paese quegli che o per orgoglio, o per ambizione smodata, o per difetto d'intelligenza, o per memoria poco felice, si ostina nelle idee avute una volta, si ostina nel nome preso una volta, e non è capace di sacrificare questi vani, questi piccoli interessi della vanità sua alla realtà della vita politica, al beneficio del suo paese. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

Se io avessi il tempo, se non mi mancasse la lena, se non credessi una fatica perduta il rivingare la storia della Camera, se d'altra parte io non fossi persuaso che l'onorevole Crispi sa ogni cosa meglio di me, e soprattutto queste, io gli ricorderei la storia dei partiti inglesi e gli domanderei in

qual giorno, in qual ora là i partiti non si sono trasformati. Farebbe ridere chi vietasse loro di trasformarsi; tanto varrebbe lor dire di non vivere.

Ora, o signori, guardiamo un po' perchè questa trasformazione, che ad onta delle denegazioni, del respingerla e del deriderla che si fa, ogni giorno avanza, non proceda così bene e così velocemente come pur dovrebbe.

E qui, per intenderci bene su questo, è necessario tornare a quello che diceva dapprima, cioè alla mancanza attuale di partiti in questa Camera; e ricercare le ragioni più che non abbiamo fatto sinora. Noi non siamo quasi capaci di una discussione la quale chiarisca i motivi che ancora ci possono rimanere di dissenso, e ci lasci tutti consenzienti in un ordine di azione. La febbre nella politica pare allentata o spezzata in noi. Ebbene, io tralascierò le cause anteriori allo scioglimento della Camera, ma ricordatevi come questa Camera è stata fatta. Voi avete voluto lo scrutinio di lista; io non era assolutamente contrario a questa forma di votazione; ma il modo in cui è stata posta in atto, ha prodotto appunto un effetto opposto a quello che si proponeva. Si credeva che dovesse ravvivare la vita politica nel paese, e l'ha invece mortificata; e perchè? Per la natura stessa delle cose.

Si sono obbligati deputati di diverse parti politiche a lasciarsi portare sulle stesse liste, o almeno il loro interesse gli ha indotti a farlo, ciò è equivalso a dire ai loro collegi: non preme che voi sappiate come noi pensiamo, o se noi pensiamo diversamente gli uni dagli altri; quello che preme è che eleggiate noi. (*ilarità*)

E così, o signori, s'è spenta ogni vita politica nei collegi elettorali in cui ciò è succeduto. Il sistema stesso delle elezioni ha fatto, che il criterio politico anche meno di tutti parte a dirigerlo.

E poi, diciamoci intera la verità. Io mi meraviglio ogni volta che odo censurare soltanto l'onorevole Depretis della condizione della Camera; non dico che egli sia senza colpa, lo vedremo poi; ma mi meraviglio d'udir censurare lui solo. Ma si vorrebbe dunque che l'onorevole Depretis, come il servo di Molière si vesta un po' da cocchiere e un po' da sguattero, e faccia l'opposizione a se medesimo?

Si vorrebbe, che faccia un discorso da ministro, e poi vada ad un banco di Sinistra, o ad un banco di Destra, e risponda al discorso che egli ha fatto?

Ebbene, questo è quello che parrebbe, vogliono alcuni. Voi vi lagnate, onorevole Crispi, e forse

anche voi, onorevole Cairoli, che questa Camera non sia abbastanza viva; e perchè fino a ieri non avete aperto bocca?

Non avevamo noi ragione, onorevole Cairoli, mentre voi godevate beati ozi sulle sponde del Lago Maggiore, di credere che foste, patriota ardente qual siete, contento del Ministero? E se avevate idea diversa del Ministero, perchè non siete venuto prima a porvi in contraddizione con esso?

Cairoli. Chiedo di parlare per fatto personale.

Bonghi. Se poi siete d'accordo, anche questo dovevate venirci a dire; ad ogni modo, d'accordo o no, la vita politica è nella Camera; e voi dovrete attendervi, mescolarvi qui se ci volete ancora prendere parte, pur voi siete di quelli che, non già per avere una capacità maggiore degli altri, ma per un cumulo di circostanze che non mi preme ora dire, potete ancora pretendere davanti al paese di riprendere la direzione del Governo.

E la censura che faccio dei colleghi che siedono da quella parte (*Sinistra*) la faccio anche agli amici che seggono di qua. (*Accenna a destra*) Non manca sempre, da questa parte, Quintino Sella? Ed è poi lecito ad un uomo come lui, di non venirci a dire il suo parere, di non venire...

Presidente. Onorevole Bonghi, appunto perchè è assente lo risparmi. (*ilarità*)

Bonghi. I deputati, onorevole presidente, credo che sieno tutti presenti, soprattutto quando dovrebbero esser presenti. (*ilarità*) Ma, signori, dobbiamo noi soli esser condannati a questa galera? E dobbiamo noi, dopo aver discusso e battagliato soli coi ministri, mentre mancano colleghi da una parte e dall'altra (non dico tutti, l'onorevole Minghetti è d'un'altra natura ed è sempre presente) aspettare il giorno, nel quale come un *Deus ex machina* venga l'uomo, il quale, senza averci mai detto che cosa pensava del Governo, debba prendere il Governo a sua volta? Sarebbe condizione da popoli liberi questa? Io credo che sarebbe peggior condizione che di popoli schiavi.

Io, signori, non debbo e non voglio dare il mio voto se non a coloro di cui esperimento ogni giorno l'opinione sopra ogni questione grave per il paese; e coloro che non vogliono dirla questa opinione, io ho il diritto perciò solamente di combatterli; ho diritto perciò solamente di impedire che essi prendano il Governo, per così dire, al buio. (*Commenti*)

L'onorevole Crispi ieri, e l'onorevole Indelli ieri l'altro, hanno detto che sulla base del discorso di Stradella non era possibile fare una distinzione di partiti, e che il discorso medesimo non era un discorso politico, ma un discorso amministrativo.

Io ho letto con molta attenzione il discorso di

Stradella, quantunque io non ne abbia parlato prima d'ora, e non mi sia compromesso entrando in questa Camera col discorso di Stradella sulla mia bandiera. Ma è bene però, poichè questo discorso è quello sul quale la grande maggioranza dei deputati si sono lasciati eleggere, poichè questo discorso è stato come *l'attaccapanni* al quale ciascuno ha sospeso il suo nome (*Viva e prolungata ilarità*), è bene, dico, che noi veniamo in chiaro di ciò che l'onorevole Crispi e l'onorevole Indelli dicono. Dappoichè se così fosse, come essi sostengono, mancherebbe alla trasformazione dei partiti qualunque base. Poichè io credo che l'onorevole Crispi abbia detto assai bene, lo ripeto, quando ha osservato che l'accordo sopra alcune leggi non è per se medesimo un criterio sufficiente di formazione di partiti politici. Io credo che egli abbia avvisato assai giustamente, quando ha detto che l'onorevole Minghetti può essere d'accordo, poniamo, coll'onorevole Depretis sulla legge comunale e provinciale, ma che ciò non vorrebbe dire che l'onorevole Minghetti e l'onorevole Depretis sieno dello stesso partito.

L'onorevole Crispi ed altri di quella parte tirano a loro l'onorevole Depretis e dicono: tu, nonostante l'accordo in tali leggi con l'onorevole Minghetti, devi venire a Sinistra; e me gl'immagino come Mefistofele nel ballo del Faust; anch'essi, tentano questo Faust non ringiovanito di riportarlo dalla parte opposta. (*ilarità*)

L'onorevole Crispi ha ragione. Ma ecco quattro punti che io trovo in questo discorso di Stradella, i quali mi paiono base netta e precisa di programma politico.

L'uno è il mantenimento dello Statuto e l'esclusione, almeno per ora, di ogni questione di riforma dello Statuto medesimo. Questo punto è parso anche all'onorevole Crispi un elemento di programma politico; e poichè l'onorevole Depretis non è da oggi che l'ha annunciato, egli avrebbe potuto opporglisi in ciò, se credeva, prima d'ora.

L'altro punto, è una rigorosa condotta della polizia repressiva; e di questo, l'onorevole Depretis aveva fatto cenno nella Camera prima che la Legislatura precedente finisse, e tali dichiarazioni ripeté a parecchie riprese in quel discorso di Stradella. Non è un punto politico questo?

Il terzo punto è ancora più grave. Ecco le parole del discorso:

“ Voglio credere ancora che bastino le leggi vigenti a mantenere l'ordine pubblico e il rispetto dovuto alle istituzioni dello Stato; ma, se dubbio sorgesse, sono certo che la nuova Camera colme-

rebbe le lacune della nostra legislazione con disposizioni, del resto vigenti in altri paesi liberi, per regolare il diritto di associazione e di riunione a tutela della pace pubblica. »

L'annuncio di queste leggi, nel caso che fossero necessarie, non offre campo a una distinzione politica?

Marcora. Era il vostro patrimonio.

Bonghi. Risponderò poi, e dirò a colui che mi ha interrotto che egli senza saperlo ne è possessore.

Veniamo al quarto punto; proseguo a leggere nel discorso di Stradella:

« La nostra politica ecclesiastica la manteniamo invariata. Chi sogna restaurazioni impossibili trova in noi nemici inesorabili. E quanto al così detto partito cattolico, se un celebre opuscolo, uscito testè e scritto con forme temperate e decenti, può esser preso per programma, noi lo combatteremo, perchè la legge sulle guarentigie è tutto quel più che si potesse concedere, ed è più che sufficiente a far rispettare il potere spirituale. »

E non offre campo a distinzione politica l'indirizzo del Governo nelle relazioni fra la Chiesa e lo Stato?

Quindi vedete, o signori, che nel discorso di Stradella un programma politico c'è ed assai preciso; esclusione delle questioni concernenti lo Statuto; repressione vigorosa di tutti quanti i tentativi che possano condurre a turbare l'ordine pubblico nello Stato; leggi nuove, se leggi nuove bisogneranno, per giungere a questo fine; politica ecclesiastica non mutata; legge delle guarentigie mantenuta.

Ebbene se vi era, da una parte o dall'altra della Camera, qualcuno che non trovasse buone queste quattro basi del programma politico, non le poteva, non le può respingere apertamente?

Ma nessuno le respinge, tranne forse quei radicali ancora teneri dei loro ideali, ma che aspettano quel giorno che poco prima diceva.

Fortis. L'abbiamo dichiarato nei nostri programmi.

Presidente. Prego di non interrompere.

Bonghi (*all'onorevole Fortis*) Ma le respingete o non le respingete?

Fortis. L'abbiamo dichiarato.

Presidente. Prego di non interrompere. Continui il suo discorso, onorevole Bonghi.

Bonghi. Io spero che vi trasformerete. (*Ilarità prolungata*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Bonghi. Qui in questa Camera l'onorevole Crispi e l'onorevole Nicotera hanno, credo, eccetto solamente contro il secondo punto di questo programma.

(*Molti deputati attorniano l'oratore.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di non affollarsi in quel modo, vicino all'oratore.

Bonghi. Essi hanno detto che le repressioni vigorose dei tentativi intesi a turbare lo Stato, non erano degne di un Ministero di Sinistra, visto che essi continuano a non potere, a non volere usare altra indicazione che questa topografica.

Hanno detto, come testè mi interruppe un collega da quella parte della Camera, che erano degne di noi, che erano il patrimonio della Destra.

E io vi dico, signori, che avete torto.

La repressione, vigorosa più o meno, dei tentativi intesi a turbare lo Stato o capaci di turbarlo, è stata fatta, in più o meno occasioni da tutti quanti i Ministeri di Sinistra che si sono succeduti, e quando hanno mancato di farle, quando si son mostrati inutili o svogliati a farle, son caduti per mano del loro stesso partito.

L'onorevole Nicotera oggi voterà forse insieme coll'onorevole Cavallotti; ma l'onorevole Cavallotti, così schietto com'è, non credo che esiterebbe a confessare che egli ha molte volte accusato in cuor suo o pubblicamente l'onorevole Nicotera di essere stato assai più severo castigatore di radicali e di turbatori della pubblica quiete, che non sia stata, sto per dire, la Destra.

L'onorevole Crispi ha detto un giorno, se non isbaglio, all'onorevole Zanardelli che egli pensava e operava come un ministro di Destra, e l'onorevole Zanardelli l'ha ricambiato della stessa accusa.

Quando si sta al Governo, o signori, qualunque sieno le teoriche esposte dai banchi di deputato, il giorno in cui è visto un vero pericolo per lo Stato, la repressione è stata fatta o più o meno da tutti al medesimo modo.

È una questione bizantina, andare ricercando i vari casi di repressione fatta da Ministeri di Destra o di Sinistra, e guardare sin dove possano gli uni e gli altri difendersi con una osservanza, più o meno sincera della legge. La nostra legislazione è molto imperfetta in questo rispetto; ed è naturale che le sue lacune sieno, nelle occasioni necessarie, riempite dalla discrezione.

Io non entrerò in tale questione, ma sono persuaso che tutti quanti Ministeri che si sono succeduti, in quel giorno, in quell'ora hanno operato come l'interesse dello Stato consigliava. E veggio altresì che nei primi mesi del Ministero Depretis, durante il tempo del Ministero Cairoli, questa re-

pressione è stata meno rigorosa, meno rapida, meno spontanea. Ma la ragione di ciò fu parte quella che l'onorevole Zanardelli ha detto una volta, cioè che questa repressione si accentua più o meno secondo la condizione dello Stato nei suoi rispetti interni ed esteri, e che non si può misurarla sempre alla stessa stregua; e parte un'altra, che mi basterà accennare, la posizione dei radicali verso il Ministero nella legislatura passata; ma queste considerazioni le lascio stare.

Gli uomini di Stato debbono misurare la repressione in ciaschedun momento alle condizioni reali dello Stato medesimo. Io ho grandissima stima dell'onorevole Zanardelli; se l'altro giorno ho citato la votazione in cui l'onorevole Depretis ed io votammo insieme contro di lui e l'onorevole Cairoli, non ho inteso con ciò, ch'egli fosse in contraddizione con se medesimo: oggi accetto lui come interprete, perchè so che alcune disquisizioni molto sottili, molto spinose, alle quali ho preso parte anch'io in questa Camera, non lasciamo sempre un concetto chiaro in tutti delle opinioni sostenute da ciascheduno. Il fatto si è che, bene o male che sia, nè i Ministeri di Destra nè quelli di Sinistra hanno impedito che le associazioni si formassero, nè i Ministeri di Destra nè quelli di Sinistra hanno, in ogni caso, impedito che riunioni si tenessero.

Alcuni hanno esposto un sistema, altri un altro; e se volete che io sia schietto, io ne avrei un terzo. (ilarità)

Voci. Qual'è?

Bonghi. L'ho detto altre volte... ma nè gli uni, nè gli altri hanno sciolto per principio le associazioni, nè gli uni nè gli altri hanno impedito per principio le riunioni, ma gli uni e gli altri hanno represso, quando più e quando meno vigorosamente, le dimostrazioni che parevano loro pericolose.

Se poi abbiamo creduto in alcun tempo di dover richiamare alcuni dei Ministeri di Sinistra ad una azione più vigile e vigorosa, poichè un ministro solo di quei ha potuto vincere in ciò i ministri di Destra... (Si ride)

Nicotera. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Ella ha fatto male a...

Presidente. Prego di far silenzio; ella intanto ha fatto male ad interrompere.

Bonghi. Può essere. (ilarità — *Parecchi deputati seguitano a rimanere intorno all'oratore*)

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, mi pare che si esca troppo dalle forme solite; li prego di far silenzio, e di togliersi d'attorno all'oratore.

Bonghi. Se abbiamo fatto a quel modo, è perchè pareva a noi che quei momenti richiedes-

sero una maggiore e più severa azione del Governo, ed il Governo la trascurava. Mi basta concludere che nel modo di repressione, in una data occasione, i Ministeri di Sinistra si sono, qual più qual meno, condotti come i Ministeri di Destra avrebbero fatto.

Ora, signori, dovrei passare ad un'altra parte assai più delicata e difficile. Io vorrei discutere quello cui qui si è accennato più volte, cioè a dire, il collegamento della politica interna con la politica estera. Il sospetto di questo collegamento è parso talora ai ministri che fosse un affronto; e da alcune parti di questa Camera è stato pronunziato come una accusa.

Ebbene, o signori, io voglio dir qui una cosa sola assai generale, ed è questa: guardate la storia politica di Europa da parecchi secoli in qua. Voi avete avuto un primo periodo che è durato, forse, da Luigi XIII sino alla rivoluzione di Francia, in cui la politica estera degli Stati è stata fatta, prescindendo e a parte dalla loro politica estera.

I cattolici di Francia si potevano collegare coi protestanti di Germania. (Interruzioni)

Presidente. Prego di far silenzio.

Bonghi. Ebbene, dalla rivoluzione di Francia in poi, io credo che questo sistema sia cominciato a finire. (Nuove interruzioni vicino all'oratore) Certo la *santa alleanza*, non solamente, ma anche i partiti rivoluzionari come i partiti conservatori, si sono sentiti solidali in tutti gli Stati. Se abbiamo avuto una *santa alleanza* da una parte, si è avuta un'altra alleanza, che non so come chiamare, dall'altra e dalle quali più uno di noi fa o ha fatto parte. Abbiamo tutti quanti sulla bocca l'alleanza dei popoli, ma s'intende in ciascun popolo l'alleanza di quelle sette o opinioni che sono conformi e vanno alla stessa meta. Ora, il distendersi di sette cosmopolitiche in tutti gli Stati è il fatto più culminante dello stato attuale di cose, e porta per sè medesimo un collegarsi di tutti quanti i Governi che queste sette minacciano.

Tale movimento è ancora al suo principio; ma voi lo vedrete accentuarsi ogni giorno più; e perchè questo movimento cessasse, voi dovrete veder cessato prima questo espandersi continuo delle sette radicali e rivoluzionarie. Ecco perchè, o signori, la politica interna degli stati è connessa ora colla loro politica estera.

Taluni Ministeri di Sinistra hanno tentato l'alleanza dell'Italia col radicalismo francese; non vi sono riusciti, e forse nessuno riuscirebbe a stringere una vera alleanza fra l'Italia e la Repubblica francese. La forma interna, compiutamente diversa fra i due Stati, impedirebbe quest'alleanza,

Voi volete che l'Italia sia monarchica? Ebbene, dovete volere ancora questo legame tra la sua politica interna e la sua politica estera e, la vogliate o no, voi vedrete quest'Italia inclinare necessariamente ad una alleanza con gli Stati monarchici.

Noi assoggettiamo, voi dite, la nostra politica interna alla politica estera; l'una s'accompagna, va d'accordo per natura di cose coll'altra.

Dunque io non credo che vi sia un'accusa da una parte e un affronto dall'altra, quando si dice che la nostra politica interna si connette colla politica estera; è un fatto logico, la conseguenza necessaria di un movimento generale in tutta Europa, di un movimento di cui forse noi vediamo appena il principio, ma di cui tutti quanti vedremo il progresso.

Pregherei l'onorevole presidente di lasciarmi continuare domani.

Presidente. È malato?

Bonghi. Sì signore.

Presidente. Sta bene.

Si annunzia un disegno di legge del deputato Mascilli.

Presidente. L'onorevole Mascilli ha trasmesso alla Presidenza un disegno di legge di sua iniziativa perchè ne autorizzino la lettura.

Domani alle ore 11 antimeridiane riunione degli Uffici.

La seduta è levata alle ore 7 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Verificazione di poteri.

2° Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

3° Svolgimento di interrogazioni e interpellanze dei deputati Brunialti, Palitti, Merzario e Polti, Bonghi, Cardarelli ai ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione e degli affari esteri.

4° Riordinamento della Cassa di soccorso per le Opere pubbliche in Sicilia.

5° Modificazioni del titolo IV, Porti, Spiagge e Fari della legge sulle Opere pubbliche.

6° Stato degli impiegati civili.

7° Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

